

L' Usura Prevenzione e contrasto

29 novembre 2024

Aula del Consiglio Regionale
Trieste



**OSSERVATORIO
REGIONALE
ANTIMAFIA**



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

consiglio regionale

L' Usura Prevenzione e contrasto

29 novembre 2024

Aula del Consiglio Regionale
Trieste

ATTI DEL CONVEGNO

Informazioni legali

L'Osservatorio Regionale Antimafia - ORA - e le persone che agiscono per suo conto non sono responsabili per l'uso che può essere fatto delle informazioni contenute in questa pubblicazione

Osservatorio Regionale Antimafia, Atti :2024

Coordinamento tecnico ed editoriale: Osservatorio Regionale Antimafia

Riproduzione autorizzata citando la fonte

Stampa: stampa a cura del Centro stampa Regione Friuli Venezia Giulia

Trieste, 21 MARZO 2025

Osservatorio Regionale Antimafia, presso il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia

Trieste, Piazza Oberdan n. 6

Centralino: tel. **040 3771111**

fax **040 3773190**

Posta certificata **consiglio@certregione.fvg.it**

www.consiglio.regione.fvg.it



L'usura rappresenta una delle forme più insidiose di criminalità economica, capace di minare il tessuto sociale ed economico delle nostre comunità.

L'Osservatorio Regionale Antimafia, nel 2024, ha posto tra i suoi obiettivi l'analisi approfondita delle dinamiche del fenomeno, spesso legato alla criminalità organizzata, e l'individuazione di strategie efficaci per il suo contrasto.

La complessità del reato di usura richiede un approccio multidisciplinare che integri strumenti normativi, azioni di prevenzione e interventi di supporto per le vittime.

La criminalità organizzata, sempre più spesso, utilizza l'usura non solo come mezzo di arricchimento illecito, ma anche come strumento di controllo sociale ed economico, infiltrandosi nei settori più vulnerabili del mercato.

Nel corso dei lavori, sono stati esaminati gli aspetti giuridici, economici e sociali dell'usura, con particolare attenzione alla normativa vigente, all'efficacia delle misure di prevenzione e alla diffusione della conoscenza degli strumenti di tutela per le vittime.

Permangono tuttavia difficoltà per le vittime nel denunciare, spesso ostacolate da fattori psicologici, sociali ed economici. Per questo, è fondamentale disporre di una rete istituzionale capace di fornire un supporto concreto e tempestivo.

I contributi raccolti in questa pubblicazione offrono una panoramica dettagliata degli interventi e delle proposte emerse durante il convegno.

L'analisi degli esperti, delle istituzioni e delle forze dell'ordine consente di tracciare un quadro chiaro della situazione attuale, nazionale e regionale, e di delineare possibili sviluppi futuri nell'azione di contrasto al fenomeno usurario.

L'auspicio è che le conoscenze e le strategie condivise possano tradursi in strumenti sempre più efficaci e concreti per la prevenzione e la repressione dell'usura.

Per i componenti di O.R.A.

la Presidente Barbara Clama

Convegno nazionale

L' Usura
Prevenzione e contrasto

ATTI

Trieste, *29 novembre 2024*

Barbara Clama, Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

Diego Bernardis, Consigliere regionale, presiede in vece del Presidente del Consiglio Regionale

Igor Treleani, Consigliere regionale, presiede in vece del Presidente del Consiglio Regionale

Antonello Aurigemma, Presidente del Consiglio Regionale del Lazio e Coordinatore delle Assemblee legislative delle Regioni e delle province autonome

Pierpaolo Roberti, Assessore Regionale alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e immigrazione

Chiara Colosimo, Presidente della Commissione parlamentare Antimafia, in collegamento telematico

Pietro Signoriello, Commissario di Governo della Regione Friuli Venezia Giulia e Prefetto di Trieste

Maria Grazia Nicolò, Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Prefetto, in collegamento telematico
Il sostegno dello Stato. Ruolo dell'Ufficio Commissariale e strumenti a difesa delle imprese

Giancarlo Buonocore, Magistrato di Cassazione e già Avvocato generale presso la Corte d'appello di Venezia *Il reato di usura. Il collegamento con la criminalità organizzata*

Marcello Cozzi, Presidente di Fondazione Antiusura "Interesse Uomo" Onlus
Le vittime di usura

Micaela Sette, Presidente dell'Ordine dei Dottori commercialisti e Esperti contabili di Udine
La situazione in Friuli Venezia Giulia: i rischi per le imprese e i privati

Alice Pesiri, Responsabile della filiale di Trieste di Banca Etica
L'accesso al credito: il ruolo del sistema bancario

Paolo Cuomo, Professore associato in Diritto commerciale, Università degli studi di Udine

Raffaele Conte e Paolo Tomasin Componenti il Collegio dell'Osservatorio Regionale Antimafia

OSSERVATORIO REGIONALE ANTIMAFIA FRIULI VENEZIA GIULIA

L'usura. Prevenzione e contrasto.

BARBARA CLAMA. Buongiorno, ben arrivati e ben arrivate. Purtroppo, come avrete letto dai giornali, oggi il Presidente del Consiglio, Mauro Bordin, non può essere con noi, ma nel salutarlo e augurandogli una pronta guarigione, passo la parola al suo delegato, il Consigliere regionale Diego Bernardis.

DIEGO BERNARDIS. Buongiorno a tutti. Ringrazio la Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia, la dottoressa Barbara Clama, per la parola.

Buongiorno e un cordiale saluto a tutti i presenti, anche a coloro naturalmente che ci seguono in collegamento, a tutti gli illustri ospiti qui presenti, ai rappresentanti delle istituzioni, ai rappresentanti delle Forze dell'ordine, agli onorevoli che sono presenti, se non sbaglio anche in videocollegamento, all'assessore regionale Pierpaolo Roberti e all'assessore regionale Barbara Zilli, ai consiglieri colleghi e un saluto naturalmente anche ai rappresentanti del mondo dell'università e naturalmente agli studenti, che poi in seguito verranno premiati.

Un saluto particolare ribadisco alla Presidente, e la ringrazio, ed è con grande piacere naturalmente che porto i saluti del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia a questo importante convegno organizzato dall'Osservatorio Regionale Antimafia, che ringrazio per l'instancabile lavoro di sensibilizzazione e prevenzione sui temi cruciali per la nostra comunità.

Il tema che oggi ci vede riuniti, quello dell'usura, rappresenta una ferita dolorosa nel tessuto economico e sociale del nostro Paese. L'usura è una piaga che si insinua nei momenti di maggiore fragilità, colpendo famiglie, piccole imprese e comunità intere, spesso lasciando dietro di sé un'eredità di isolamento e di disperazione.

La pandemia prima e le difficoltà economiche più recenti, hanno purtroppo acuito e, direi, aggravato il fenomeno, offrendo terreno fertile a chi sfrutta la vulnerabilità altrui per il proprio profitto, spesso con il sostegno della criminalità

organizzata.

Come istituzioni che qui siamo a rappresentare, abbiamo il dovere non solo fattivo ma anche e soprattutto morale, etico, di fare tutto il possibile per rafforzare gli strumenti di prevenzione e contrasto. Questo significa non solo migliorare la collaborazione tra le autorità, ma anche lavorare per creare una rete di supporto efficace che aiuti le vittime a denunciare, a sentirsi protette e a ritrovare dignità e speranza.

In questo senso, il ruolo della Regione Friuli Venezia Giulia è fondamentale. Come Consiglio regionale siamo impegnati a garantire che le politiche e i fondi disponibili siano orientati a rafforzare il tessuto economico locale e a prevenire situazioni di indebitamento estremo, che possano portare le persone nelle mani degli usurai e dell'usura.

Ma c'è un'altra dimensione altrettanto importante, è quella culturale. L'usura non è solo un fenomeno criminale, è anche una questione di educazione e di consapevolezza. È necessario promuovere una cultura della legalità, del sostegno reciproco e della solidarietà, specialmente nelle scuole, nelle associazioni e nei luoghi di lavoro.

Il lavoro dell'Osservatorio Regionale Antimafia è, in questo contesto, un punto di riferimento essenziale e all'Osservatorio Regionale Antimafia noi diciamo grazie. Attraverso iniziative come questa, contribuiamo a costruire una comunità più informata, più unita e più capace di resistere alle infiltrazioni criminali.

Permettetemi di concludere e ribadire ancora una volta un ringraziamento sincero a tutti i relatori e ai partecipanti a questo convegno che, con la loro presenza e il loro impegno quotidiano, rendono possibile questo confronto. La vostra esperienza e le vostre proposte saranno uno strumento prezioso per migliorare le politiche e le azioni concrete che il nostro territorio deve adottare.

A nome quindi mio personale e del Consiglio regionale tutto e in rappresentanza anche dei colleghi qui presenti e naturalmente a nome anche del Presidente del Consiglio, Bordin, che come è stato ricordato purtroppo non è oggi presente per un piccolo problema di salute e a cui va il mio pensiero di un pronto recupero e che ho l'onore e l'onere di sostituire, auguro a tutti voi buon lavoro.

Vi ringrazio per il vostro contributo alla lotta contro l'usura e alla promozione di una società più giusta e più sicura per tutti. Grazie e buon lavoro.

BARBARA CLAMA. Grazie, Consigliere, grazie per le sue parole, grazie soprattutto per il sostegno che il Consiglio regionale non fa mai mancare all'attività dell'Osservatorio.

Abbiamo in collegamento, doveva essere presente con noi, ma purtroppo lo sciopero nazionale gli ha impedito di raggiungerci, ma siamo molto onorati di avere presente il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, che è anche il Coordinatore della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome, Antonello Aurigemma.

Grazie dottor Aurigemma, grazie per il suo intervento e le passo la parola, ricordando anche subito che la Regione Lazio è una delle cinque Regioni che si è dotata di un suo organismo per la prevenzione e il contrasto dell'usura, ovvero del Comitato regionale Anti Usura.

Grazie per il suo intervento e le passo la parola.

ANTONELLO AURIGEMMA. Grazie, grazie per l'invito. Volevo essere presente ma purtroppo, come ha detto, lo sciopero nazionale mi ha impedito la partenza, però ci tenevo ad essere presente di persona perché il tema che stiamo affrontando è un tema molto delicato.

Saluto tutti i presenti, un saluto e un augurio particolare di pronta guarigione anche al Presidente del Consiglio, Mauro Bordin.

Il tema che stiamo affrontando è un tema delicato, come diceva giustamente lei.

Noi, come Regione, è da tanto che stiamo lavorando su questa tematica e devo dire anche con una certa unità di intenti tra i diversi schieramenti politici, perché questi sono argomenti che devono unire le istituzioni e la politica nell'avere una risposta ferma e sinergica. Questi incontri sono occasioni importanti di confronto, per comprendere al meglio tematiche importanti e continuare a mantenere una collaborazione sinergica, non solo tra le istituzioni a tutti i livelli, ma tra tutte le realtà interessate, tra le Forze dell'ordine, le associazioni e il nostro compito come Regione è proprio quello di puntare alla prevenzione, che deve diventare una vera cultura per combattere

questo fenomeno. Dobbiamo lavorare per creare le giuste condizioni, affinché le vittime di usura non si sentano abbandonate, non si sentano sole.

L'usura è una piaga drammatica, che purtroppo ha stravolto la vita delle persone coinvolte e noi dobbiamo anche lavorare per cercare di supportare le aziende, le società, gli imprenditori, soprattutto le piccole e medie attività. Le difficoltà che si incontrano sono necessariamente legate a un confronto con le varie categorie, con le associazioni. Purtroppo, tra i vari aspetti e tra le difficoltà che incontrano gli imprenditori, c'è anche quella relativa all'accesso del credito nei confronti delle banche, degli istituti di credito.

Sono questioni spinose, sono questioni delicate che vanno affrontate con la massima collaborazione per cercare di tutelare tutte le persone e le attività coinvolte, perché dietro le aziende, dietro le piccole e medie imprese, in particolar modo quelle a carattere familiare, ci sono la storia, le tradizioni, le attività che si tramandano, spesso con i sacrifici delle famiglie, da padre e figlio.

Per gli imprenditori, le attività sono la propria vita, attività che devono essere sicuramente tutelate dalle istituzioni. Se un'impresa chiude è una sconfitta non soltanto per quanto riguarda la categoria del lavoro, ma è una sconfitta per le istituzioni, è una sconfitta per le tante persone che lavorano garantendo sicurezza in questa materia.

Io voglio chiudere il mio intervento nel ringraziare il Presidente e tutta l'assemblea del Consiglio regionale, per garantire il massimo supporto da parte del Coordinamento dei Presidenti delle Assemblee Legislative e delle Province Autonome che ho l'onore di presiedere, per darvi la massima disponibilità a organizzare incontri simili anche in futuro, perché mi auguro che questo sia il primo di una serie di incontri anche per verificare il lavoro e i risultati del lavoro che stiamo svolgendo all'interno delle assemblee legislative della Regione Lazio.

Grazie e buon proseguimento.

BARBARA CLAMA. Grazie, dottor Aurigemma, per il suo intervento. Sicuramente ci saranno delle occasioni per incontrarci di nuovo e confrontarci su questo tema, che trattiamo oggi ma che deve essere sempre sorvegliato e

monitorato.

Passo adesso la parola all'assessore Pierpaolo Roberti, che è Assessore regionale alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e immigrazione, che sicuramente per le sue competenze è quello che è più vicino alle attività che svolge l'Osservatorio. Grazie.

PIERPAOLO ROBERTI. Grazie presidente Clama, grazie per l'invito e per l'organizzazione di questo evento importante, dell'attività che ogni giorno svolge l'Osservatorio Regionale Antimafia. Ovviamente ringrazio Lei, ma estendo i ringraziamenti a tutto l'Osservatorio, a tutti i componenti dell'Osservatorio.

Un benvenuto ovviamente in quest'Aula a tutti gli ospiti, nell'Aula del Consiglio regionale, da qui passano le norme e partirò da questo tema.

Avrete visto già in questi primi minuti, c'era prima l'assessore Zilli, che se ne è dovuta andare, c'era il consigliere Di Bert che è dovuto scappare e probabilmente anch'io fra un po' dovrò assentarmi, perché nell'Aula accanto abbiamo seduta di Commissione, visto che fra un paio di settimane arriva in Aula la Legge di stabilità e parto da questo perché in questo Consiglio regionale, negli anni, abbiamo portato diverse norme che riguardano il tema di cui andiamo a trattare oggi e, più in generale, il tema della sicurezza.

L'Osservatorio Regionale stesso è un osservatorio relativamente giovane, nato da un po', oggi appena rinnovato nella sua composizione con l'inizio della nuova legislatura, ma che già ha avuto dei cambiamenti. Con la legge n. 5/2021 c'è stata un'integrazione dell'Osservatorio Antimafia che collabora, e questo viene precisato anche con quali modalità, con la Direzione che fa riferimento al mio assessorato, ovvero la Direzione Sicurezza della Regione Friuli Venezia Giulia.

Ma in quest'Aula sono passati, nel corso di questi anni, tutta una serie di interventi che riguardano in generale il tema della sicurezza e più nello specifico anche il tema della prevenzione, del contrasto alle attività criminose legate alla criminalità organizzata e all'usura.

Soltanto, e così ve lo dico e lancio un'anteprema, così per portarci un po' avanti con i tempi, nel prossimo mese di maggio noi avremo un'iniziativa importante in regione Friuli Venezia Giulia, in particolare a Trieste, ma stiamo già

pensando di portarla nei prossimi anni nel resto della regione, coinvolgendo le scuole con uno spettacolo teatrale: "Mafia, il mondo parallelo", che sarà completamente incentrato sul tema dell'antimafia. Questo perché? Perché noi riteniamo che questa sia una regione - e i rappresentanti delle Forze dell'ordine, penso anche il Prefetto potrà confermarlo - dove questi fenomeni non sono così frequenti, ma su cui bisogna tenere sempre altissima l'attenzione, perché se ci dimentichiamo di mantenere alta sempre l'attenzione, di fare prevenzione in ogni modo possibile, questi fenomeni si possono radicare su un territorio che è comunque ancora sano.

Molto probabilmente si riescono a radicare ancora più rapidamente in un territorio come il nostro, che vede certi fenomeni un po' sconosciuti, non li conosce, non li comprende a pieno.

Quindi, per questo, vi dico che per quanto ci riguarda la nostra attenzione è massima, abbiamo una stretta sinergia e collaborazione per fortuna con tutte le Forze dell'ordine, con le Prefetture, ci sono dei protocolli che sono stati stipulati negli ultimi anni, che ci hanno permesso di mantenere un maggior controllo sul territorio e quindi prevenire ogni fenomeno di radicamento sul territorio, in particolare con la Guardia di Finanza, stipulato ancora la scorsa legislatura, ma per tutto questo non ci fermiamo, continuiamo a lavorare e sicuramente lo strumento dell'Osservatorio Regionale può darci tutti quegli indirizzi e quegli elementi utili per farci capire come indirizzare al meglio le risorse, come intervenire anche dal punto di vista legislativo, per poter arginare determinati fenomeni.

Quindi veramente vi ringrazio ancora una volta e mi scuso fin da subito se dovrò presto scappare nella stanza di là. Grazie.

BARBARA CLAMA. Grazie ancora, Assessore. Sicuramente anche con voi alcune iniziative sono già state avviate, ma ce ne saranno tante in futuro da portare avanti.

Dovremmo avere in collegamento la Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle associazioni criminali anche straniere, Chiara Colosimo.

Forse manca il collegamento? Non è in collegamento, allora passo la parola al prossimo

nostro ospite, il Prefetto Pietro Signoriello, Commissario di Governo della regione Friuli Venezia Giulia e Prefetto di Trieste. Le Prefetture sono sicuramente uno dei primi presidi a tutela della legalità e quindi sono molto onorate di passarle la parola, anche perché le iniziative che porta avanti la sua Prefettura sono davvero tante ed encomiabili. Grazie.

PIETRO SIGNORIELLO. Grazie. Io porgo un saluto intanto a Lei. Peraltro il Presidente Clama, neoinominata a questo importante incarico, ha avuto subito l'attenzione di venirmi a incontrare e con lei abbiamo prefigurato un percorso di collaborazione che sarà sicuramente foriero di importanti iniziative sul piano della prevenzione, sul piano della divulgazione, evidentemente sul piano della conoscenza di fenomeni che sono particolarmente complessi e delicati.

L'usura, è stata definita una piaga, certamente è un tipo di fenomenologia, è un tipo di tema che ha risvolti molteplici, evidentemente di ordine finanziario, di ordine sociale, ma anche di ordine strettamente criminale.

Intanto, consentitemi un saluto a tutte le autorità qui presenti, rappresentate, alle Forze di polizia, in modo particolare non fosse altro che perché sono i terminali operativi attraverso i quali comunque si svolge l'azione di prevenzione e contrasto in genere contro tutta la criminalità, contro le mafie e anche contro questo fenomeno odioso di cui andiamo a parlare.

Consentitemi, peraltro, un saluto particolare a Sua Eccellenza il Prefetto Maria Grazia Nicolò, che è collegata da remoto e che è il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, che costituisce espressione di un organismo molto importante - ma avrà modo lei di raccontarci - di che tipo di risposta poi organizza lo Stato sul territorio, di fronte a questa tipologia di fenomeni.

Ora, molti concetti, per carità, sono stati già espressi, però magari cercherò di offrire qualche spunto di analisi anche dal punto di vista dell'osservatore-prefetto, che comunque ha delle competenze territoriali specifiche che riguardano anche questo tema.

Non entro nei dettagli diciamo definitivi, anche perché penso che poi provvederà su questo l'Avvocato Buonocore, ma sapete benissimo che evochiamo l'immagine di un prestito in denaro a

fronte del quale viene richiesta non soltanto la restituzione, ma con interessi finanziari esorbitanti, molto spesso così tanto esorbitanti da essere pressoché impossibili da poter essere soddisfatti.

C'è una norma specifica del Codice penale, il 644, che lo prevede e peraltro è un reato che non facilmente viene alla luce, perché? Perché c'è un concorso di volontà, sostanzialmente, tra chi presta la somma di denaro e chi la acquisisce in prestito, quindi un concorso di volontà dell'usura che si trova in una condizione di bisogno: c'è questo signore che gli viene incontro, ma non è un benefattore, è un criminale sostanzialmente, e presta queste somme di denaro a tassi esorbitanti.

Ora, a prescindere dal reato in sé - non mi soffermo su questo - peraltro si discetta in dottrina se si tratti effettivamente di un delitto contro il patrimonio, ma anche come forma di delitto contro la libertà della persona, e ci sono certi aspetti che probabilmente potrebbero giustificarlo, ma l'attenzione che le Forze di polizia garantiscono a questo fenomeno è anche relativo al contesto in cui il reato si consuma e dico questo perché, poi, uno degli ambiti più naturali in cui trova espressione questa tipologia criminale essenzialmente è quella legata a forme di criminalità organizzata, perché? Perché hanno evidentemente mezzi finanziari per poter consentire l'erogazione di somme molto facilmente, e però al tempo stesso, poi, chiedono questi tassi di interesse così esorbitanti e in tempi peraltro molto stretti, addirittura praticando anche forme di anatocismo, cioè in pratica chiedendo gli interessi sugli interessi che via via maturano, quindi creando un circolo vizioso impossibile praticamente da riuscire a gestire, tra le altre cose, avendo, quando si parla di organizzazioni criminali che gestiscono queste cose, un sistema di recupero crediti particolarmente efficace. Chi presta in questo modo, sa che in qualche modo verrà a capo poi della somma prestata.

Proprio il fatto che ci sia questo sistema di recupero crediti così tanto efficace, pone l'altro aspetto che vorrei evidenziare, cioè l'usura, quando è legata a fenomeni di criminalità organizzata, non è mai un reato che cammina da solo, perché si accompagnano poi, al reato in sé, una serie di altri reati, che costituiscono in fondo spia sia dell'esistenza del reato stesso di usura,

ma anche della presenza radicata sul territorio di criminalità organizzata, e mi riferisco alle minacce, alle percosse, ai danneggiamenti, agli incendi dolosi, un altro reato spia abbastanza classico, cioè tutti quei reati che in qualche modo servono per esercitare una coazione nei confronti dell'usurato alla restituzione della somma.

Ovviamente non è soltanto questo il contesto all'interno del quale poi si sviluppa questo tipo di reato, esiste anche il tema dell'usura bancaria, cioè ossia quando in buona sostanza si lamenta l'applicazione di interessi usurari che sono praticati o da agenzie intermedie sostanzialmente di prestito o talora, anche all'interno di istituti bancari, da parte di singoli impiegati bancari.

Ora io su questo, dopo aver fatto queste premesse, vorrei essere molto esplicito. A Trieste, segni specifici di una presenza rilevante o diffusa di queste fenomenologie criminali, di qualunque tipo di provenienza, in effetti non ve ne sono. Voi considerate che il dato estratto dalla banca dati delle Forze di polizia, il cosiddetto SDI, nell'ultimo quinquennio praticamente presenta una sola denuncia per usura, una sola, e pensate che se guardo un arco temporale più lungo, cioè dal 2012 ad oggi e guardo un'altra spia di tutto questo reato, che è la richiesta di accesso al Fondo antiusura di cui si parlava prima, ecco, pensate che dal 2012 ad oggi ci sono state 18 istanze. Pensate, però, che fino all'anno scorso il sistema di gestione di queste istanze non era per fattispecie di reato, ma era per singola persona coinvolta, che significa che se una società commerciale, a fronte di un unico fatto, denunciava e faceva l'istanza, ogni socio doveva produrre l'istanza, il che significa che questa rappresentazione di 18 istanze in realtà è molto più ampia rispetto a quanto non fosse il fenomeno sotteso e pensate che comunque tutte queste istanze che evidentemente vivono sul presupposto che poi contestualmente ci sia la denuncia e che quindi la magistratura porti avanti l'azione penale nei confronti di questi presunti criminali, ecco, si trattava in tutti i casi di usura bancaria, nessuna è andata a buon fine, perché tutte queste istanze sono state archiviate dalla magistratura.

Quindi, in buona sostanza, probabilmente tranne fattispecie isolate e comunque non espressione di questi fenomeni di cui vi parlo

prima, cioè presenza di criminalità organizzata o comunque usura bancaria, non danno traccia di sé in questo tessuto.

Ora, noi ovviamente come Prefetture svolgiamo un'azione molto capillare di monitoraggio, perché è stato detto, lo ha ricordato il Presidente Avvocato Clama, lo ha ricordato l'Assessore Roberti poc'anzi parlando.

È chiaro che l'assenza, quantomeno in forma significativa, evidente, perché poi può esserci per carità anche un piccolo sommerso, ma comunque l'assenza di questi fenomeni non è che ci faccia stare tranquilli. Noi dobbiamo continuare, con molta attenzione, l'azione di monitoraggio.

Pensate che anche nel tempo immediatamente successivo alla pandemia, tutte le Prefetture in Italia sono state chiamate dal Ministero dell'Interno a svolgere un focus particolare su questi temi, perché evidentemente certe forme di restrizione delle attività economiche tipiche del periodo del *lockdown* e delle restrizioni immediatamente successive, potevano portare, soprattutto in momenti in cui l'accesso ai sostegni economici pubblici non arrivava con velocità, soprattutto nelle fasi iniziali, poteva portare a fenomeni di questo genere, anche con una certa diffusione.

In realtà, qui a Trieste questo monitoraggio non ha dato grandi evidenze di sé.

Vorrei anche ricordare che, peraltro, come Prefetture noi svolgiamo un monitoraggio circa la presenza di segnali, della presenza di questo tipo di fenomenologie, anche attraverso l'attività di rilascio delle certificazioni antimafia. Questo, perché? Perché facciamo molta attenzione a quelle situazioni in cui vi siano dei cambiamenti repentini, dei mutamenti degli assetti societari, soprattutto sulle figure apicali. Questi potrebbero essere elementi indiziari, che potrebbero celare forme di acquisizione del controllo di società sotto forma di remissione del debito usurario, sostanzialmente.

Ora, non è infatti escluso che ci possano essere situazioni nelle quali imprenditori in crisi di liquidità magari accettino la figura a volte anche rassicurante del socio occulto, che si offre di dare un aiuto, attraverso questo aiuto introduce questi capitali all'interno dell'azienda. Quello è un segno di infiltrazione, purtroppo è un segno bruttissimo perché, una volta operata l'infiltrazione, o si ha la capacità immediata di

denunciare, oppure questa falsa aspettativa di poter riprendere il controllo dell'azienda è fallace, perché se stiamo parlando di criminalità organizzata, parliamo di strutture particolarmente capaci di penetrare il tessuto societario, fino in pratica a escludere completamente la possibilità del controllo da parte dell'imprenditore.

Peraltro, una cosa anche molto importante che si svolge in termini di approfondimento investigativo delle Forze di polizia, lo dobbiamo alla particolare competenza della Guardia di Finanza, che si muove su questo attraverso le famose SOS, cioè le segnalazioni di operazioni di sospette generate dal sistema finanziario essenzialmente a fini antiriciclaggio.

Ora, attraverso questo sistema praticamente di prevenzione si acquisisce un patrimonio informativo di grandissimo valore, perché poi consente di essere utilizzato a livello locale per l'orientamento di attività investigative di carattere mirato evidentemente, e non solo, ma consideriamo che quando si verifica un fenomeno di immissione nel sistema finanziario e quindi nel circuito economico legale, di risorse finanziarie generate per esempio da fenomeni usurari o in genere da fenomeni criminali a scopo di profitto, questo rappresenta anche un momento di vulnerabilità per le organizzazioni criminali che lo gestiscono, perché si rendono più visibili e quindi consentono agli organi investigativi di poter intervenire per l'individuazione e il contrasto di questi fenomeni illeciti.

Una cosa che vorrei ricordare è che peraltro, in questi territori specificamente, viene monitorato anche tutto il mondo che ruota intorno ai frequentatori delle case da gioco, Slovenia, Croazia, perché ci sono una serie di fenomenologie, sia legate a fattispecie di vere e proprie patologiche ludopatie, ma anche semplicemente imprenditori comunque dediti al gioco d'azzardo, che potrebbero in qualche modo incappare in dinamiche di interesse di gruppi criminali che prestano soldi a usura, per poter ripagare questi debiti o per poter continuare, per poter proseguire l'attività del gioco.

Quindi è molto importante una grande conoscenza della realtà territoriale, è molto importante fare squadra, riuscire ad avere momenti in cui di questi temi si parli e peraltro

molto importante è anche il ruolo delle associazioni di categoria da questo punto di vista, vedo il Presidente, insomma il mondo dell'artigianato è certamente uno dei mondi che da questo punto di vista si può considerare esposto e quindi il livello di collaborazione è sempre massima.

Il tavolo del prefetto, attraverso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, rappresenta luogo di disamina privilegiato per l'andamento di queste fenomenologie.

Qui a Trieste posso assicurare che, se siamo nella condizione in cui vi ho detto, vuol dire che la guardia è già alta da molto tempo e vi posso assicurare che continuerà a essere mantenuta altissima, anche grazie a tutto questo livello di collaborazioni che comunemente chiamiamo "sicurezza integrata", che significa che tutte le componenti pubbliche, e anche con il concorso del mondo privato, esprimono le proprie competenze all'interno di una visione d'insieme, per garantire quella condizione generale di legalità che vogliamo in questo contesto territoriale, che già in atto la esprime a livelli altissimi.

Quindi grazie Avvocato Clama, buona prosecuzione di questo convegno e grazie a tutti dell'attenzione.

BARBARA CLAMA. Grazie a lei, Sua Eccellenza. Vedo che è in collegamento la nostra Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Chiara Colosimo.

Grazie di aver accolto il nostro invito a partecipare a un indirizzo di saluto a questo convegno. L'attenzione da parte delle Assemblee legislative nazionali nei confronti della nostra realtà locale è davvero molto importante. Grazie.

CHIARA COLOSIMO. Grazie a voi, grazie mille per l'invito. Scusatemi, anzi, se non ho potuto essere lì, perché per me è particolarmente importante anche essere fisicamente nei territori che decidono di approfondire giustamente alcuni temi.

Io ho sentito con interesse l'intervento del Prefetto, che ha già perfettamente inquadrato la questione, soprattutto su quel territorio, ma mi permetto, per chi ci ascolta e anche perché resti agli atti, di fare un inquadramento generale innanzitutto sulla vittima dell'usura, che è

diversa dalla vittima del pizzo, per modalità e anche per un sentimento che la distingue dalla vittima del pizzo e le modalità che vedono la vittima dell'usura vergognarsi di quello che fa.

Perché noi, per capire bene questo fenomeno, dobbiamo innanzitutto avere presente questo: nel racket la vittima è un imprenditore sano, che proprio per questo entra nel mirino degli estorsori e il racket deve tenere in vita quell'imprenditore, perché è la sua gallina dalle uova d'oro e vuole che resti saldamente, per continuare a prendere soldi.

Invece, quando parliamo di usura, l'obiettivo dell'usuraio dall'inizio è spremere la vittima fino all'ultima goccia di sangue; più rapidamente lo fa, meglio è. Non è interessato a curare la fragilità del suo cliente, tra virgolette, ma ad esasperarla, a portarlo sempre più alla disperazione.

Nell'attività estorsiva, noi sappiamo che il ruolo della vittima è passivo, perché come avviene l'estorsione? Io sono nel mio negozio, nel mio bar, nel mio ristorante, dove preferite, e ricevo una serie di segnali; a un certo punto, io mi trovo a subire una richiesta. Mentre nell'attività che riguarda l'usura è il contrario: è un usuraio che viene nel mio negozio e mi chiede, ci troviamo quindi, quasi sempre nella condizione opposta, cioè noi abbiamo di fronte un negoziante o un imprenditore che, in un momento di fragilità, domanda aiuto e lo chiede però, alle persone sbagliate, che non fanno altro, come dicevo prima, che spremere.

All'inizio l'usura si può presentare anche sotto forma di amicizia, guardate. Magari c'è un amico che si propone per toglierti dai guai e poi scopri che così non è, che c'è un disegno perverso dietro, ma tu sei disperato e ti vergogni magari anche di raccontare alla tua famiglia che sei in difficoltà.

Questo alimenta quel sentimento di cui parlavo prima: la vergogna. La vergogna ha un ruolo chiave in questo reato, è un sentimento che garantisce il completo trionfo dell'usuraio. Più la vittima si vergogna, meglio è garantita la sua impunità.

La vergogna è proprio quello che cementifica la solitudine ed è la solitudine che ha portato, in tutti questi anni, tanti negozianti e imprenditori a disperarsi e, in alcuni casi, anche a arrivare a gesti estremi.

Ora, davanti a questo primo quadro che io vi

volevo fare, visto il mio ruolo e visto che la Commissione di questi temi si sta lungamente occupando, devo però fare un'altra premessa.

E la premessa è che l'usura in Italia, a differenza del pizzo, non è riconducibile a un'area geografica particolare.

Il fenomeno - questo lo voglio sottolineare - ha una diffusione omogenea su tutto il territorio nazionale. Certo, ha una maggiore diffusione nelle aree di disagio sociale e ha avuto una maggiore diffusione, come si diceva prima, nel periodo del Covid, in cui tanti piccoli esercenti hanno avuto la difficoltà del tenere tirata su la serranda, ma l'altro tema è che ci sono diversi tipi di usurai in una stessa zona.

Noi troviamo l'antico usuraio di quartiere, i cui antenati magari hanno riempito le pagine dei grandi romanzi dell'Ottocento, ma troviamo allo stesso modo un insospettabile professionista, che ha scelto di fare questo investimento particolarmente lucroso, affidando la parte dei suoi risparmi a un usuraio. Troviamo, quindi, da un lato delinquenti, dall'altro uomini d'affari, che sono organizzati in associazioni a delinquere.

Ora, per un lungo periodo la mafia non ha praticato l'usura. L'usura mafiosa è un fenomeno molto recente, che peraltro si nasconde dietro le moderne finanziarie, così possiamo dire, dietro una petizione di principio secondo cui prima gli uomini d'onore, prima potevano liberamente prestare a strozzo, anche se di solito si vergognano un po' anche loro.

Ma ultimamente tutto questo è un po' scemato, non solo perché sono cambiati gli uomini d'onore, ma perché gli usurai vengono tollerati quando non danno pericolo: è questo il discrimine tra l'usuraio tollerato dalla mafia e quello che invece viene combattuto dalla mafia. C'è un discrimine unico, e cioè non devono dare fastidio agli affari illeciti della criminalità organizzata.

Nel momento in cui la loro attività porta danno a quegli affari, ovviamente loro non vengono tollerati. C'è un bellissimo, tra virgolette ovviamente, pezzo che vi leggo, nel libro "Ho ucciso Giovanni Falcone" di Giovanni Brusca, che racconta: *"Sotto sotto, erano un bel po' gli uomini d'onore che praticavano l'usura, ma poteva anche capitare che Cosa Nostra ne uccidesse qualcuno quando tormenta un povero Cristo. A un suo amico usuraio, Brusca, disse: "Smettila o ti ammazzo". Smise subito, ma dopo si lamentava*

dicendomi che gli dovevano ancora dare un sacco di soldi. Gli risposi: "Ti scasso tutto, ti rompo le ossa. Se vuoi essere mio amico, devi smetterla. Vuoi essere un mio amico?", "Sì", "Allora smettila, io non ne voglio usurai con me". Capitava infatti - conclude Brusca - che qualche poveraccio veniva da noi a lamentarsi di qualche strozzino, allora si interveniva e si diceva: "Facciamogli una tagliata", il che voleva dire costringere l'usuraio ad accontentarsi della semplice restituzione del capitale".

Ecco, perché vi ho letto questo passaggio? Perché deve essere chiaro che la mafia non rinuncia mai a disciplinare i propri affari e nel caso in cui questi affari creino tensioni sui propri territori, interviene, anche a discapito dell'usuraio.

Ma è questo un altro problema nel problema. Questo è un lavoro che lo Stato sempre più deve fare e sempre più deve essere capace di quella presenza fisica e seria che già, e questo sicuramente lo dirà la mia amica, il prefetto Nicolò, la Legge del 1996 ha per fortuna istituzionalizzato, perché? Perché quella legge ha fornito nuovi strumenti molto più efficaci per prevenire e contrastare l'usura, al fine di proteggere innanzitutto la libertà d'impresa e di mercato, perché noi ci dobbiamo ricordare che l'usuraio non danneggia soltanto la vittima che, come vi dicevo, si vergogna e ha tutta una serie di conseguenze sia in ambito economico che in ambito familiare, ma l'insieme della società e in particolare il tessuto economico del nostro territorio, che sia il territorio dove siamo oggi o che sia qualunque altro territorio.

La legge deve innanzitutto sostenere vittima e territorio. Quindi, finalmente, con questa legge la lotta all'usura è diventata un'espressione di interesse generale e non del singolo in difficoltà e lo ha fatto attraverso due punti strategici: uno, la vittima ha la possibilità, se denuncia, e sottolineo, se denuncia l'usuraio, di ottenere un prestito dal Fondo di solidarietà a tasso zero, da restituire in dieci anni. È istituito, peraltro, il Fondo per la prevenzione che con appositi stanziamenti, se sei in difficoltà, invece di rivolgerti all'usuraio, ti sa la possibilità rivolgerti allo Stato e consente il ricorso del credito alle famiglie e agli imprenditori in difficoltà, per impedire proprio che cadano nella trappola che vi ho raccontato prima.

Certo, vi devo dire che dopo diversi anni ci sono

delle criticità che la mia Commissione, con un comitato apposito, sta iniziando a studiare, però, prima di arrivare alle criticità, io qui, in un territorio a cui io sono particolarmente legata, ma che è per l'Italia un territorio centrale, devo sottolineare un fatto: non può esserci nessun tipo di discussione o di aiuto, se non c'è la denuncia.

Questo è un passaggio che spesso viene dato per scontato e che ci si aspetta che venga dato, ma non è un modo di dire, è una necessità reale legata non soltanto all'utilizzo della legge, ma anche allo spezzare quella catena che lega la vittima all'usuraio.

Ribellarsi, uscire dalla vergogna, raccontare di aver bisogno di aiuto, fa due cose: da un lato attiva lo Stato, dall'altro rompe quella solitudine che ha portato tantissimi uomini e tantissime donne a vergognarsi, fino agli estremi gesti.

Questo è fondamentale e noi non possiamo fare niente senza denuncia. La denuncia è necessaria, perché senza non è possibile colpire l'usuraio e senza di quella, peraltro, chi non denuncia deve sapere che metterà altre persone nelle sue stesse condizioni, perché con la denuncia noi potremo fermare un altro gesto dell'usuraio; senza, no.

Ci sono diversi vantaggi nella denuncia e questi vantaggi sono, come vi dicevo, economici e personali, ma non sono sottovalutabili.

In conclusione, vi accennavo a qualche riflessione che stiamo facendo su questa legge, perché dopo tanti anni abbiamo comunque la possibilità di ragionare delle criticità. Io credo che le criticità principali - e sono sicura che il Prefetto più di me le conosca - siano due: innanzitutto, permettetemi di sottolineare che, rispetto agli Anni 90, noi dobbiamo comunque vedere il bicchiere mezzo pieno, perché la legge è molto efficace nel colpire il reato, perché c'è il Fondo di solidarietà che sostiene chi denuncia, perché c'è una diversa sostenibilità nell'opinione pubblica per le vittime, non più da colpevolizzare, ma da sostenere, perché quando i giudici, i poliziotti, mettono le mani su una storia d'usura, la risposta di giustizia arriva sempre e finora - e questo è fondamentale da raccontare a chi magari oggi si trova in questa situazione - nessuna vittima dell'usura ha subito violenze dopo la denuncia.

Non c'è un rischio. Denunciare non sottopone la persona a un rischio, e questo è altrettanto

importante per poter denunciare.

Dicevo però che ci sono delle criticità e quindi c'è anche quella parte di bicchiere mezzo vuoto: perché, nonostante gli strumenti e i risultati, restano pochissime le denunce al nord, esattamente come al sud e, nonostante come accennavo prima, l'usura sia diventata anche un reato mafioso, l'occasione per impossessarsi di aziende pulite, per controllare pezzi di economia, al sud come al nord, è sempre più presente.

Quali sono le criticità ad oggi, secondo me, e su che cosa anche voi potete darci una mano per andare a fondo a queste criticità? La prima è, secondo me, perché, nonostante gli aiuti del Fondo di solidarietà, non è cresciuto il numero delle denunce? Perché questo ci permetterebbe di rispondere al perché le vittime non denunciano e io, avendovi dato quel dato prima, non penso che sia per paura, perché se non c'è una reazione a quella denuncia, non è la paura che fa non denunciare.

Forse si tratta di mancanza di informazione, e quindi eventi come questi sono centrali, perché raccontare che c'è questa possibilità colma quella lacuna di mancanza di informazione.

Probabilmente c'è anche una sorta di cecità nel non vedere o non voler costruire un'alternativa, ben sapendo che il problema però in questo caso non è solo il denaro.

La seconda criticità, secondo me, è che la legge limita l'erogazione del mutuo al reinserimento nell'economia legale. Quindi, giustamente, il legislatore all'epoca ha previsto questo aiuto per consentire a un operatore economico di ritornare nel mercato in condizioni di libertà, però i dati ci raccontano che sono molto pochi quelli che restituiscono il mutuo ottenuto dalla legge e quindi non sono riusciti a far ripartire le aziende. Queste sono le due criticità su cui noi stiamo ragionando in Commissione, per capire se la legislazione e le finalità della legislazione di solidarietà, in queste pratiche, sono rese vane, e come possiamo intervenire.

Certamente l'obiettivo è quello di rompere sempre di più la catena di solitudine che accompagna le vittime di questo reato, ma anche quello di salvaguardare il tessuto sano di cui il vostro territorio è certamente esempio.

Io vi ringrazio e mi scuso ancora per non essere stata lì, spero che ci saranno altre occasioni per trattare temi così importanti per la nostra economia e per la lotta al crimine organizzato.

BARBARA CLAMA. Grazie, Presidente. Lei ha posto l'attenzione su quella che è stata la ragione per cui il nostro Osservatorio ha deciso di affrontare, in una regione in cui il tessuto economico e sociale è sano, il tema dell'usura.

È proprio questo, il problema è la vittima. Le denunce - l'abbiamo visto anche dai dati che ci hanno trasmesso le nostre Procure - sono pochissime, e questo ci fa da un lato ben sperare che non ci siano vittime di usura, ma la nostra preoccupazione è che le vittime ci siano e non abbiano il coraggio di denunciare, non perché rischiano, perché - come ha detto lei - non ci sono conseguenze, ma perché si vergognano.

La vergogna, forse, è la componente principale che accompagna le vittime di questo reato, per cui questa è la ragione per cui noi vogliamo porre l'attenzione su questo argomento, per convincere chi si trova in difficoltà ad uscire da questo circolo vizioso in cui si trova.

Grazie per le sue parole, per il suo intervento e buon lavoro per la vostra Commissione.

CHIARA COLOSIMO. Grazie a voi e buon lavoro a voi.

BARBARA CLAMA. Grazie. Prima di entrare nel vivo di questo convegno, voglio anch'io per parte mia e da parte degli altri componenti dell'Osservatorio, salutare tutti quelli che ci seguono da remoto e che non hanno potuto, per mille ragioni, essere qui presenti e naturalmente tutti voi.

Ringrazio e saluto della sua presenza il Questore di Trieste, Pietro Ostuni, e tutte le Forze dell'ordine, che non fanno mai mancare il loro sostegno a tutti i cittadini.

I rappresentanti del mondo dell'Istruzione e delle Università, abbiamo la Direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame, la professoressa Natalina Folla, il professor Stefano Ciampi dell'Università di Trieste, la dottoressa Giulia De Luca e in collegamento da remoto il professor Paolo Cuomo, per l'Università degli Studi di Udine.

Con l'Università, il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Udine, peraltro, abbiamo da poco sottoscritto un accordo quadro, volto a portare i temi del contrasto alla criminalità organizzata nelle aule universitarie.

Saluto i rappresentanti delle istituzioni qui presenti, i politici, i sindaci che sono intervenuti; non vi posso nominare tutti.

Ultimi, ma non da meno, voglio ringraziare e salutare i rappresentanti della società civile.

Il contrasto e soprattutto la prevenzione alla criminalità organizzata passa attraverso tutti voi. Senza un impegno corale di tutti, ogni sforzo risulterebbe vano.

Ieri a Udine sono stati esposti, in una teca, i resti dell'auto coinvolta nel tragico attentato a Giovanni Falcone, in cui hanno perso la vita gli uomini della sua scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo.

Guardando quei resti, ho pensato che non sono solo la memoria di quei tragici eventi accaduti oltre trent'anni fa, ma devono essere un potente monito di quelli che sono i rischi che la criminalità organizzata provoca e crea, le conseguenze che comporta quando riesce a penetrare in un tessuto sociale ed economico sano, come può essere il nostro.

È per questo che abbiamo deciso, come ho detto prima, di affrontare il tema dell'usura, che non è solo l'argomento di questo convegno, ma è il tema che l'Osservatorio ha deciso di approfondire quest'anno, proprio perché le vittime vengono coinvolte in una spirale di debiti, di violenza psicologica e di vergogna, che gli impedisce di spingere, impedisce loro di denunciare.

A tutti, e dico a tutti noi, a tutte le imprese, può accadere di trovarsi in un momento di difficoltà economica. L'unica strada da non percorrere è quella di rivolgersi a chi non segue la via della legalità. Le leggi dello Stato ci sono, sono efficaci, le misure messe in campo dallo Stato, e lo vedremo dopo con l'intervento della Prefetta Nicolò, sono ingenti; anche la nostra Regione, fa la sua parte.

Nel 2023 è stata approvata una modifica legislativa alla Legge n. 21/2017, che è la legge istitutiva del nostro Osservatorio, con cui sono stati previsti dei fondi a sostegno delle vittime di usura e anche a sostegno dei soggetti sovraindebitati, per aiutarli quindi a non cadere nella rete degli usurai e della criminalità organizzata.

La Regione per il 2024 ha stanziato 450.000 euro. Le denunce, però, rimangono poche. La sfida, quindi, è quella di convincere le vittime a denunciare, è quella di garantire un'efficace

applicazione delle norme e anche un supporto concreto a chi subisce questo crimine o appunto a chi, trovandosi in difficoltà, rischia di esserne vittima.

Abbiamo il privilegio di avere con noi degli esperti, che da anni lavorano e hanno lavorato sul contrasto all'usura e alla sua prevenzione; abbiamo dei professionisti che affiancano quotidianamente i loro clienti, privati o imprese, nelle attività che svolgono e che sanno quali sono le difficoltà che incontrano e che ci aiuteranno a capire come ognuno di noi può fare la sua parte.

Colgo l'occasione - è già stato detto prima - per ricordare che l'Osservatorio è stato recentemente rinnovato. Oltre a me e al dottor Paolo Tomasin, che facevamo già parte della precedente composizione, sono entrati a far parte dell'Osservatorio anche l'avvocato Raffaele Conte, il cavalier Rosario Genova e il dottor Gerardo Falcone.

Ma visto che oggi approfondiamo un tema che è stato scelto sotto l'egida dell'Osservatorio nella sua precedente composizione, consentitemi di salutare e ringraziare il dottor Enrico Sbriglia, che è stato il mio precedente Presidente e che oggi è presente nel suo nuovo incarico di Garante regionale della persona e anche il dottor Lorenzo Pilinini, che ci segue da remoto.

Adesso vi ringrazio e iniziamo con gli interventi. Sono molto onorata di passare la parola a Maria Grazia Nicolò, Commissaria straordinaria del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e Prefetto. Grazie, grazie Sua Eccellenza.

MARIA GRAZIA NICOLÒ. Grazie a lei, buongiorno a tutti. È molto importante partecipare all'incontro e mi dispiace non essere presente, ma una serie di impegni purtroppo me lo hanno impedito. Io cerco di partecipare agli eventi che sono organizzati sul territorio assicurando la presenza nella consapevolezza dell'importanza del ruolo che le istituzioni svolgono nonché la possibilità comunque di divulgare quelli che sono gli strumenti che la norma pone a beneficio di tutti coloro che denunciano. È molto importante, perché molte volte accade - e di questo ne ho contezza - che la vittima, sia dell'estorsione che dell'usura, non è a conoscenza di quelle che sono le opportunità e gli strumenti che lo Stato pone.

Posto che non voglio legare la denuncia alla possibilità di ottenere degli indennizzi, perché la denuncia - così come ha detto prima la Presidente della Commissione Antimafia - è un dovere civico, è un dovere morale, è riappropriarsi della propria libertà personale e spezzare il legame con la criminalità organizzata. Io sono il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, quindi vorrei un attimino esplicitare quella che è la mia funzione. Da una parte, io mi occupo di presiedere il Comitato di solidarietà, comitato che istruisce e decide le istanze di accesso al fondo di solidarietà, la cui istruttoria è demandata soprattutto alle Prefetture, d'intesa con le Forze di polizia e l'Autorità giudiziaria.

È un'istruttoria piuttosto complessa, soprattutto per le vittime di usura. Per per le vittime di usura, così come anche per quelle di estorsione, comunque presupposto fondamentale è la denuncia per poter accedere al fondo; le vittime di usura si devono costituire parte offesa in un procedimento penale. I procedimenti penali molte volte sono piuttosto lunghi, anche per la difficoltà di ricostruire l'intera vicenda delittuosa, conseguentemente l'erogazione non riesce ad essere tempestiva così come la normativa di fatto prevede. Deve esserci già un provvedimento che dispone il giudizio.

La Presidente, prima, faceva riferimento anche alla difficoltà di reinserirsi nell'economia legale e spesso questo accade e ne è testimonianza che circa l'80% delle risorse erogate sono in fase di recupero, perché le rate del mutuo non vengono soddisfatte. È un mutuo che viene concesso in dieci anni, con un tasso di interesse pari a zero.

La quantificazione del mutuo fa riferimento ai tassi di interesse usurari effettivamente pagati e ad altri vantaggi usurari.

Sotto l'aspetto dei tassi di interesse usurari, mi vorrei un attimino soffermare perché molte volte la denuncia arriva tardivamente. Quando arriva tardivamente, abbiamo una situazione economica che è quasi al fallimento dell'imprenditore, e questo dobbiamo evidenziarlo.

Dagli atti giudiziari emerge che l'imprenditore denuncia nel momento in cui interviene la difficoltà a versare il capitale e gli interessi usurari e quindi quando non ha più la possibilità né le risorse economiche per soddisfare la restituzione dell'intera somma.

Quindi, in questo caso, gli atti giudiziari non aiutano nel riconoscimento interessi usurari da riconoscere. È vittima di usura e cerchiamo in tutti i modi di andare ad individuare quali altri vantaggi usurari possono essere riconosciuti.

Devo dire che l'attività del Comitato, del quale fanno parte anche associazioni antiracket e fondazioni, è sempre indirizzata a privilegiare lo spirito solidaristico, perché la finalità della norma è appunto quella.

Un'altra forma di indennizzo che noi riconosciamo sono anche i danni da lesioni personali. La vittima è sottoposta a visita presso la CMO e se vengono riconosciute le lesioni personali, riconducibili a fatti delittuosi subiti, viene riconosciuta un'elargizione che non è soggetta a restituzione.

La denuncia, da quello che ho avuto modo di rilevare dagli atti giudiziari, purtroppo arriva tardivamente. Sì, la vittima vive una condizione di solitudine, individua l'usuraio come un benefattore, e questo chiaramente è un grande errore, perché è stato l'unico che in qualche modo ha offerto un aiuto nel momento in cui c'è stata una domanda, un bisogno.

Quindi c'è anche una forma di soggiacenza psicologica purtroppo molto forte, si vive in una condizione di solitudine. Però, come è stato detto anche prima, la denuncia non viene prodotta ed è sbagliato pensare perché possono essere soggetti a ritorsione. L'esperienza insegna che, una volta che uno ha denunciato, almeno nelle istanze che noi abbiamo avuto, non c'è mai stata alcuna forma di ritorsione nei suoi confronti, anzi, dirò di più, la criminalità organizzata non si rivolge ai soggetti che denunciano, ma si rivolge a coloro che non denunciano.

Si rivolge a chi non denuncia, ne siamo a conoscenza, con imposizione di servizi, con imposizione di mano d'opera e altro, magari non sempre con la richiesta di denaro. Mentre, nel caso invece dell'usuraio, abbiamo un rapporto purtroppo di piena soggiacenza e di solitudine.

Ancora, io presiedo l'Osservatorio Nazionale. L'Osservatorio Nazionale è nato a seguito della firma del Ministro pro tempore nel 2021 di un accordo quadro con l'ABI. All'interno di questo accordo quadro, sono ben individuati gli impegni che ogni soggetto sottoscrittore si assume e in quest'ottica l'accordo quadro mira non soltanto ad approfondire quello che è chiaramente il

contenuto della legge n. 108/96, per eventuali modifiche e integrazioni, ma anche e soprattutto a sviluppare quello che è l'articolo 15, che io ritengo, nell'ambito dell'impianto normativo della 108/1996, sia forse il più importante, perché ha la finalità di soccorrere anche le famiglie, non soltanto le imprese e coloro che esercitano attività imprenditoriali, libera arte o professioni per il caso del fondo di solidarietà, che si trovano in una situazione di difficoltà.

Chiaramente, anche per l'attuazione dell'articolo 15, sono stati previsti degli impegni piuttosto stringenti da parte sia dell'ABI che degli istituti di credito.

All'interno dell'Osservatorio Nazionale, nel quale fa parte un magistrato della Direzione Nazionale Antimafia, l'Avvocatura Generale e il MEF, docenti universitari, la fondazione antiusura e due associazioni antiracket maggiormente rappresentative.

Abbiamo avviato un percorso con l'ISTAT ed è in fase di diffusione una pubblicazione che va ad individuare soggetti, sia imprese che famiglie, che ricorrono al prestito usurario, le motivazioni per le quali è facile questo ricorso al prestito usurario.

Ancora di più, abbiamo audito nel corso di questi due anni, fondazioni, Confidi e tutti coloro che ci hanno chiesto di poter esporre in sede di Osservatorio Nazionale eventuali criticità, per individuare - e in questo abbiamo anche un'interlocuzione diretta con il Presidente della Commissione Antimafia e con tutta la Commissione - quelle che possono essere le modifiche e le integrazioni da inserire.

Una di queste integrazioni che è stata inserita nel Decreto Sicurezza, è l'articolo 14 bis. Si è reso necessario procedere all'inserimento di un'integrazione normativa in quanto ho detto prima, abbiamo avuto modo di rilevare le difficoltà nel reinserimento nell'economia legale da parte del soggetto usurato.

Mentre nel caso di elargizioni, per la vittima di estorsione si tratta di un'elargizione va soltanto giustificato il corretto reimpiego per attività imprenditoriali, per quel che riguarda invece l'usurato, si tratta di un mutuo con obbligo di restituzione.

Abbiamo visto che molte volte non soltanto non restituiscono le rate del mutuo, ma non riescono nemmeno a reinserirsi nell'economia legale.

L'individuazione di una figura, chiamiamolo

esperto, chiamiamolo tutor, disciplinato dall'articolo 14 bis, è uno sforzo ulteriore che il Parlamento sta facendo per cercare di individuare quelli che possono essere i correttivi a beneficio delle vittime di usura. L'esperto è colui che si inserisce nel momento in cui viene erogato il mutuo e sostiene lo stesso usurato in quelle che sono non soltanto le scelte imprenditoriali, ma anche il reinserimento nell'economia legale che non sempre è facilitato, vuoi perché - come abbiamo detto - la condizione psicologica dalla quale vengono fuori dalla denuncia è veramente difficile da sostenere, vuoi perché non riescono più ad individuare il modello imprenditoriale da poter intraprendere.

Mi spiego meglio. Abbiamo visto magari dei titolari di panificio che poi si reinventano come titolari di agenzie turistiche, oppure agenzie assicurative; abbiamo visto che, nel tempo, forse anche altre scelte imprenditoriali rendono più difficile il percorso più adatto da portare avanti. Abbiamo anche, unitamente all'Università di Bologna, portato avanti un lavoro per quel che riguarda la presenza delle associazioni antiracket e delle fondazioni sul territorio, presenza che io ritengo sia importantissima, unitamente alle associazioni datoriali e in questo senso mi ricollego alla norma. Non a caso, la legge n. 44/1999 e la legge n. 108/1996 hanno riconosciuto alle associazioni antiracket e alle fondazioni un ruolo fondamentale, quindi in un'ottica sinergica con lo Stato, un ruolo fondamentale non soltanto nei rapporti con le Forze di polizia, ma anche e soprattutto nell'individuare, nell'intercettare, nel sostenere coloro che decidono di denunciare, perché li possano accompagnare alla denuncia, si possano costituire parti civili e possano anche aiutarli in quello che è l'accesso al fondo.

Io, in questo caso, parlo del Fondo di solidarietà, ma anche per il Fondo di prevenzione hanno un ruolo molto importante soprattutto i confidi in tutta quella che è l'attività istruttoria finalizzata a poter accedere ai benefici economici della prevenzione.

Nell'ambito dell'accordo quadro, che è stato firmato nel 2021, le banche si devono impegnare ad individuare dei referenti, così come le associazioni antiracket. Inoltre gli Istituti di credito si devono impegnare a erogare le somme, una volta che l'attività istruttoria è

definita dai confidi nei 30 giorni successivi.

All'interno dell'Osservatorio abbiamo anche promosso un'attività di formazione sull'educazione finanziaria, quello è molto importante, sul rischio di sovraindebitamento; abbiamo anche portato avanti una campagna di comunicazione che è stata trasmessa sulle reti nazionali anche in radio. Per il prossimo anno, continueremo con questa campagna di comunicazione e di informazione.

Io mi impegno anche, come ho detto prima, a cercare di portare avanti quello che è il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura sul territorio, quindi sono presente anche in via telematica ad ogni iniziativa, perché ritengo e mi ricollego a quello che ha detto la Presidente della Commissione Antimafia, l'usura esiste su tutto il territorio nazionale e soltanto in alcuni territori, caratterizzati da un disagio economico e sociale maggiore, è più evidente. L'usura interessa sia gli imprenditori sia le famiglie.

Un altro aspetto, e poi mi avvio alla conclusione, che vorrei in tutti i modi sottolineare, è anche un modello diverso di intervento da parte della criminalità organizzata nei confronti dell'imprenditore usurato.

Nel momento in cui l'imprenditore non riesce a soddisfare quella che è la restituzione del credito ottenuto, vediamo che è tenuto a cedere quote di partecipazione della società e in quel modo la criminalità organizzata si inserisce nell'economia legale e tende nel tempo ad appropriarsi delle attività imprenditoriali, perché quello che è l'interesse della criminalità organizzata è inserirsi nella nostra economia.

Per cui tutti i soggetti che non denunciano, coloro che soggiacciono a richieste di natura estorsiva o usuraria, purtroppo inquinano l'economia legale, ma non è l'economia legale che interessa solo loro, ma è tutta la nostra economia legale.

Quello che è molto importante è cercare di valorizzare, cercare di promuovere quella che è la cultura della denuncia, perché soltanto attraverso la denuncia e la consapevolezza da parte della vittima che non è più sola, perché c'è un mondo attorno, un mondo composto dalle associazioni e soprattutto, c'è lo Stato presente in tutte le sue articolazioni. Le Istituzioni sono fortemente impegnate nella lotta ai fenomeni criminali e lo vediamo dalle operazioni di polizia

giudiziaria. Molte volte i reati di estorsione e di usura sono perseguiti soltanto a seguito di intercettazioni telefoniche e anche in questi casi la stessa vittima non fornisce le indicazioni necessarie perché quel procedimento penale si possa concludere con una condanna da parte degli imputati.

Per cui, quello che è molto importante è cercare in tutti i modi di focalizzare la nostra attenzione sull'obbligo della cultura della denuncia, su quelle che sono le iniziative che lo Stato pone in essere, su quelli che sono i benefici di natura economica e lo sforzo che noi stiamo facendo. Anche lo sforzo di individuare altri strumenti normativi che ad integrazione delle norme emanate nel 1996 e nel 1999, seppure in parte integrate nel corso degli anni, necessitano di una rivisitazione in quelli che possono essere chiaramente gli aspetti che lo Stato può porre ancora maggiormente a sostegno delle vittime dell'estorsione e dell'usura. La criminalità organizzata affina le strategie e lo Stato deve cercare in qualche modo di verificare, a distanza di tanti anni, quelli che possono essere gli ulteriori e più pregnanti elementi di intervento che possano sostenere maggiormente le vittime e incentivare quello che è il ricorso alla denuncia. Io vi ringrazio e vi auguro buon proseguimento. Io sarò qui ad ascoltarvi, grazie.

BARBARA CLAMA. Grazie Sua Eccellenza, per il suo intervento. Anche lei ha focalizzato la sua attenzione sulle difficoltà delle vittime a denunciare e anche a volte sull'incapacità delle vittime di gestire poi, quando denunciano, il denaro che viene loro erogato.

Dobbiamo ripartire dall'inizio, e cioè contribuire a diffondere la cultura della legalità. Nella cultura della legalità rientra anche una gestione oculata del denaro a cui tutti dobbiamo essere preparati sin dalla gioventù, devo dire.

Quindi, soltanto unendo le misure di contrasto a quelle di prevenzione possiamo ottenere un risultato efficace per il contrasto non soltanto dell'usura, ma della criminalità organizzata e della criminalità in genere. Grazie per il suo intervento.

Adesso è venuto il momento di passare la parola a chi di contrasto si è occupato per anni. È stato Sostituto Procuratore della Repubblica e Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Udine, poi Procuratore della Repubblica presso il

Tribunale di Tolmezzo, poi ha lasciato il distretto di Trieste per trasferirsi a Venezia. A Venezia ha ricoperto gli incarichi di Sostituto Procuratore presso la Corte d'Appello di Venezia e ha concluso la sua carriera di magistrato, come Avvocato generale presso la Corte d'Appello. Sono quindi molto onorata di passare la parola a Giancarlo Buonocore, grazie.

GIANCARLO BUONOCORE. Grazie a voi per l'invito, un saluto a tutte le autorità presenti.

L'usura è un fenomeno molto risalente, addirittura lo si collega etimologicamente al fonema *usus* latino, ed è stato un fenomeno costantemente accompagnato da riprovazione etica, sociale e anche dal punto di vista religioso, eppure è rimasto abbastanza costante negli anni.

Una delle ragioni che spinse la Chiesa, nel XIV secolo, a creare i "monti di pietà", era proprio quello di garantire una sorta di microcredito sostitutivo per spingere le persone a non ricorrere al prestito usurario. Quindi la logica di una istituzione che si muove per salvare l'usurato è risalente del tempo, anche se poi ovviamente è stata caratterizzata da evoluzione significativa e, se mi permettete un ultimo cenno storico, una delle tante ragioni dell'antisemitismo, che credevamo scomparso e invece è di nuovo di attualità, almeno come fonema, è riconducibile alla circostanza che progressivamente, con il diffondersi del cristianesimo, si cercò di limitare le possibilità degli ebrei di accedere alle attività lavorative tradizionali e alle professioni e quindi, in maniera direi preterintenzionale, spingerli a ricorrere, come forma di sostentamento, a una pratica che anche la Torah vietava e vieta e venne, come dire, ottimizzata, se mi si passa l'espressione, attraverso la pratica di dare soldi in prestito, non necessariamente a usura, ma finì con l'identificare a volte gli ebrei con dei turpi usurari, a persone diverse dagli ebrei stessi e quindi ai cosiddetti stranieri.

Questo concetto di riprovazione etico-sociale è rimasto nella norma del 644. Il codice Zanardelli, essendo un codice tendenzialmente, almeno nelle intenzioni, liberale, riteneva che il prestito dovesse essere libero da condizionamenti di sorta. Il codice Rocco, quello che il nostro Ministro correttamente dice essere un codice fascista perché varato in quell'epoca, ma poi modificato, individuava come elemento

caratteristico lo stato di bisogno, ed è un elemento significativo perché da un lato il denunciante era costretto, tra virgolette, a esasperare questo concetto di difficoltà, di stato di bisogno e, dall'altro, esisteva una consistente remora alla denuncia stessa, perché era consapevole di andare incontro a un giudizio di riprovazione etico-sociale, perché spesso non si trattava solo di una cattiva gestione dei propri affari, che di per sé evocava una sorta di incapacità, almeno tendenziale, ma addirittura si ricollegava al depauperamento di risorse per attività eticamente poco apprezzabili, il gioco d'azzardo o altre forme di inavvedutezza, diciamo così.

Ed era talmente radicato il concetto dello stato di bisogno, da spingere uno studioso come Carrara, risalente nel tempo, a spingere, ripeto, Carrara a dire che "l'usura c'è sempre stata e sempre ci sarà, per via delle rispettive passioni e debolezze degli uomini".

Questo elemento era presente nell'accezione legislativa che tentò nel 1992 di sterilizzarlo un po', introducendo il 644 bis, dove al posto di "stato di bisogno", che evocava questa immagine, si propose il concetto di "difficoltà economica o finanziaria di persone che svolgevano attività imprenditoriali o professionali", quindi qualcosa di più laico, di meno etico, di più asciutto, di più secco.

Poi si è arrivati alla unificazione nel 1996, ne ha fatto cenno il Presidente Colosimo, nel concetto di usura attuale. L'articolo 644 è stato riscritto, non ve lo leggo tutto per ragioni di tempo, ma io ho depositato la relazione, per i masochisti che volessero leggergela tutta.

Le caratteristiche del nuovo 644 sono le seguenti: l'esistenza di uno stato di bisogno è diventata una mera aggravante del diritto di usura, quindi non è più quel senso di vergogna, perdonatemi il paragone forse un po' irriverente, che qualche volta attanaglia le vittime di molestia sessuale, che non denunciano perché dicono "poi mi fanno la domanda: come eri vestita? Come ti sei comportata? Perché a mezzanotte eri ancora in giro per la strada?", tutto questo è stato eliminato. È un aggravante, lo stato di bisogno.

Si è disposta l'individuazione della classificazione come usurario del tasso di interesse, in maniera oggettiva, in riferimento al superamento di un tasso che trimestralmente

viene elaborato.

La Presidente Clama ha evocato, in approccio, l'idea che bisogna stare tutti in maniera più attenta e oculata, vigili sulla gestione delle proprie risorse e non a caso, se mi si permette l'attualizzazione, il Ministro Giorgetti ieri ha proposto l'introduzione addirittura nel tessuto scolastico di un'educazione economico finanziaria, in modo che si sia, almeno nella speranza, meno esposti alle insidie di questo complesso mondo.

Costituisce una specifica aggravante soggettiva, il fatto che il reato sia stato commesso da persona sottoposta a misura di prevenzione della sorveglianza speciale, e qui vedete come il legislatore sensibilmente comincia a prendere atto e a recepire, queste operazioni raffinate la chiamano "normativizzazione di canoni ermeneutici", spesso il reato di usura rientra nel pacchetto, se mi si passa l'espressione, delle azioni criminose, dei soggetti classificati come pericolosi, rimane comunque un criterio residuale la possibilità per il giudice di ritenere configurato il delitto, anche qualora gli interessi, pur risultando inferiori al limite normativo, quindi quello oggettivo, siano in concreto sproporzionati rispetto alla prestazione pattuita, nel caso in cui la persona versi in stato di difficoltà economica.

E l'ultima, e mi riallaccio ad alcune osservazioni che sono state fatte sia dalla Presidente Colosimo che dal precedente relatore, il costante richiamo al concetto di promessa, conferma che è sufficiente l'accordo, quindi il reato è consumato. Poi ci saranno ricadute sotto il profilo della restituzione dei prestiti usurari, qualora non siano stati corrisposti, ma il reato con la promessa è consumato.

In un recentissimo approccio giurisprudenziale del 14 giugno 2024, dice la Corte di Cassazione il 14 giugno, qualche mese fa: "Lo stato di bisogno della parte lesa del delitto di usura può essere provato anche con la sola misura degli interessi, nel caso in cui siano di entità tale da far ragionevolmente presumere che solo un soggetto in tale stato possa contrarre il prestito a condizioni tanto uniche e onerose".

Questo è un messaggio di sensibilità che forse un convegno come questo può lanciare, nei confronti dei soggetti che si possano trovare anche solo esposti al rischio di una situazione del genere e, richiamando giurisprudenza pregressa,

sempre il 14 giugno 2024, la Cassazione dice che "lo stato di bisogno non va inteso come uno stato di necessità tale da annientare in modo assoluto qualunque libertà di scelta, ma come un impellente assillo che, limitando la volontà del soggetto, lo induca a ricorrere a prestiti a condizioni usuarie".

E addirittura l'8 novembre 2024, sia pure in sede civile, quindi l'altro ieri, la Cassazione ha ritenuto che potesse costituire prestito usurario anche la cessione a tacitazione del debito, la cessione di un appartamento.

Un ultimo approccio, e poi vado veloce verso l'intreccio velenoso da criminalità organizzata, e questo approdo giurisprudenziale ci serve proprio per introdurre il concetto, dice: "L'aggravante è configurabile in tutti i casi in cui la somma presa in prestito è destinata ad essere impiegata in un'attività imprenditoriale, anche se non direttamente svolta dal soggetto al quale il prestito è in concreto erogato, senza che rilevi ex se il dato formale del riconoscimento dello status di imprenditore, posto che la ratio di punire più severamente la condotta usuraria perpetrata nei confronti di chi destina lo svolgimento di attività imprenditoriale alle somme ricevute in prestito - quindi non direttamente dall'imprenditore - deve essere individuata nel fatto che tale condotta non lede soltanto il patrimonio dell'usurato, ma concorre altresì ad inquinare l'economia legale".

Quindi le considerazioni che sono state fatte in maniera penetrante sul concetto di inquinamento dell'economia legale, sono ormai uno *ius receptum* in giurisprudenza della Cassazione.

Che cos'è un'associazione mafiosa, ormai lo sappiamo tutti e che ci sia questo vincolo tra criminalità organizzata e anche ricorso all'usura, lo testimonia il fatto che ci sia un'attenzione, come declinata dalla Presidente Colosimo.

Il dato caratterizzante delle associazioni mafiose è quello di avvalersi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva.

La giurisprudenza si è molto esercitata sul concetto di omertà che noi, così, anche cinematograficamente, riconduciamo a determinate zone, a determinati territori, la coppola, la lupara. In maniera molto più neutra, io utilizzo le parole di una vittima della mafia, Don Pino Puglisi, uno che quando è stato

avvicinato dai killer che lo dovevano ammazzare, gli ha sorriso e gli ha detto: “Vi stavo aspettando”, quindi un esempio di coraggio che mi fa sempre piacere richiamare, il quale mutuando alcune espressioni di Martin Luther King, un altro pacifista, disse: “Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti”. Ecco, questa è la cifra caratterizzante dell’associazione mafiosa. È pericolosa perché io, vittima, so che si è parlato di pizzo, di estorsione sono consapevole che anche se denuncio la persona che materialmente mi ha chiesto il pizzo o me lo ha estorto e viene incarcerato, avrò a che fare comunque con questa struttura proteiforme, da piovra, come da fiction televisiva e quindi avrò sempre un interlocutore violento. Il silenzio degli onesti è il silenzio, anche comprensibile da chi poi si trova potenzialmente esposto, di chi dovrebbe denunciare e non denuncia e, tra questi onesti, vi dovrebbe essere o è stato declinato in tutte le forme, innanzitutto, la vittima dell’usura.

Qual è lo scopo di un’associazione mafiosa? La finalità di acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione o comunque il controllo di attività economiche. Vi cito un caso che mi sono trovato come esperienza giudiziaria, che mi induce a avere un’idea leggermente diversa da quella del Brusca, che forse nella sua zona non vuole usurai tanto da ammazzarli.

Il processo - non violò nessun segreto perché il processo si è concluso con una sentenza in Cassazione - Crisci Mario ed altri, una accolita di Casalesi che si era radicata con alcuni usurai nel padovano. Uno di questi, aveva denunciato l’usura. Sono andati a prenderli non a Caivano, a Padova, mentre era ricoverato in ospedale, fingendosi dei medici lo hanno messo su una sedia, lo hanno portato fuori, lo hanno condotto in un capannone del quale avevano la disponibilità, gli hanno stretto un filo del telefono intorno al collo e lo hanno allentato solamente quando è arrivata la moglie, con i 40.000 euro.

Quindi, purtroppo, questa figura un po’ datata, risalente, un po’ non voglio dire romantica, perché non c’è nulla di romantico, dell’uomo d’onore, nel trasferimento progressivamente al nord della mentalità, dell’approccio mafioso, è diventata molto più fredda, molto più imprenditoriale, nel senso negativo del termine, leggendo il fonema ovviamente tra virgolette.

Sciascia, che era uno che se ne intendeva di mafia, quando lo intervistarono, andò Giorgio Bocca, lui e disse: “Lei conosce la teoria delle palme?”, disse: “No”. “Esiste una teoria, scientificamente convalidata, secondo cui, a causa del progressivo riscaldamento terrestre, le palme ogni anno crescono qualche chilometro più a nord”. Disse: “Sì maestro, ne prendo atto, sarà così, ma io sono venuto a parlare di mafia” e dice: “Per la mafia è lo stesso. Se pensate che rimarrà geograficamente collocata e non andrà verso quel tessuto economicamente sano, ma consistente, tendenzialmente produttivo, si commette un enorme errore”.

E perché la mafia si interessa alla cooptazione, è stato già detto, di un’attività economica e nel caso della finanziaria aspidi che vi ho appena citato, era proprio quello lo scopo? Per quattro ragioni principali: perché si può offrire lavoro ben remunerato, ad accolti che risiedono in zone dove il rischio di disoccupazione è più elevato. Voi ricordate i cartelli allucinanti: “La mafia ci dà da vivere, lo Stato no”, e quindi si offriva il lavoro ben remunerato e ovviamente non lo si fa gratis, al momento opportuno, si dice: “Tu ospiti questo signore, che è un po’ sfortunato” e ospiti un latitante in una zona tendenzialmente tranquilla, dove fisiologicamente il controllo del territorio c’è, ma non è come quello che si svolge in zone ad alta densità mafiosa.

Perché si può riciclare danaro e quindi si può, attraverso la cooptazione di quell’attività economica, far figurare come lecito questo danaro e quindi ripulirlo, perché figura formalmente come provento di quell’attività della quale si è acquisita la gestione, perché si entra in contatto con l’*establishment* economico-finanziario con un’aura rispettabile, perché sono l’amministratore delegato di quella società che attraversava un momento di difficoltà, ma che adesso si è ripresa, si è ripresa perché l’hanno ripresa loro, grazie all’usura.

Di poter entrare in contatto con la pubblica amministrazione per conseguire appalti, in maniera apparentemente credibile, offrendo prezzi concorrenziali perché c’è a monte l’insidia dell’usura e quindi alterare l’economia legale anche sotto il profilo dell’alterazione del regime di fisiologica concorrenza.

Finora abbiamo fatto la parte dei difensori della legalità e questo è giusto mantenerlo. Ora io vi leggo alcune righe della relazione del

Procuratore Distrettuale Antimafia di Venezia, che aveva riferito, nella fisiologica relazione che si fa alla Procura Generale, di alcune constatazioni del comportamento di imprenditori non della lontana Sicilia o Calabria o Puglia o Campania, ma del Veneto.

Quando l'Assessore giustamente ha detto: "Questo è un terreno ancora vergine, ma non dobbiamo abbassare la guardia", ecco, scriveva nel 2022 il Procuratore di Venezia: "Le indagini menzionate - faceva riferimento ad alcune investigazioni - di seguito meglio illustrate, hanno messo in evidenza una caratteristica comune, ovvero che cittadini ed imprenditori veneti sovente si rivolgono volontariamente alle consorterie criminali per risolvere problematiche di tipo economico-finanziario, accesso alle linee di credito illegale, dissidi privati, protezione da forestieri sospetti, in alternativa all'Arma dei Carabinieri e alle altre istituzioni dello Stato".

Questo chiaramente è un caso estremo, non è che riguardi la classe imprenditoriale veneta, però se il Procuratore che ha condotto queste indagini nel vicinissimo Veneto fa queste constatazioni così allarmanti, evidentemente quella soglia di attenzione va tenuta sempre più alta, perché la concezione "di là da laghe", di là del Tagliamento, ecco, può essere orgogliosamente rivendicata, per dire "siamo un tessuto economico sano", ma non costituisce necessariamente una barriera che impedisce alle organizzazioni criminali, in quella continua salita al nord che il guru della lotta alla mafia, Sciascia, già tanti anni fa denunciava.

Ci può essere confine tra estorsione e usura, e anche qui la Cassazione se ne è occupata, con un approdo recente in cui si afferma: "È configurabile il reato di usura o di estorsione, a seconda che l'iniziale pattuizione usuraria sia stata spontaneamente accettata dalla vittima, ovvero accettata per effetto della violenza o minaccia esercitata dal soggetto attivo".

Quindi vedete che la linea di demarcazione, estorsione *rectius* pizzo-usura, può essere abbastanza labile come confine, mentre i due reati possono concorrere, ed era il caso che vi ho appena citato della finanziaria aspide di Mestrino, di Crisci Mario, "quando la violenza o minaccia siano esercitate al fine di ottenere il pagamento degli interessi pattuiti o degli altri vantaggi usurari", e quindi spesso c'è una sorta di, adesso non voglio definirla, progressione

criminosa, per beccare la censura degli esperti di diritto, ma sostanzialmente c'è questa possibilità: io ti chiedo il prestito usurario; quando non me lo paghi, o mi dai l'azienda o ricorro a metodi più efficaci, che non è un decreto ingiuntivo del Presidente del Tribunale. L'usura non fa parte del novero dei reati di competenza della Procura Distrettuale Antimafia e conseguentemente dell'input che può provenire dalla Procura Nazionale Antimafia e questo è un po' sorprendente, non esprimo un'opinione personale, perché? Perché due leggi, la 29 dicembre 2010, dice: "A decorrere (...), il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, di cui al presente (...), sono unificati, assieme al Fondo di rotazione per la solidarietà delle vittime dei reati di tipo mafioso, nel fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura".

Quindi capite che il legislatore, almeno dal punto di vista dei rimedi efficacissimi dei quali abbiamo già sentito e dei quali sentiremo, ha operato una presa d'atto consistente e ancora di più, nella legge del 2016, i fondi vengono ancora una volta riuniti nel Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive, dell'usura e dei reati intenzionali violenti.

Come a dire: noi capiamo che c'è un vincolo, una sorta di *humus* unico e quindi, almeno dal punto di vista dei fondi, vi veniamo incontro.

Si può rimediare tranquillamente, nel senso che il legislatore ovviamente fa i suoi apprezzamenti e ritiene di dare la competenza o meno di reato anche di usura, ma c'è un rimedio molto semplice e informale, o perlomeno meno formale, meno complesso, e cioè quello di inserire nei protocolli tra la Procura Distrettuale e le Procure Circondariali, Trieste che è Procura Distrettuale con Udine, Gorizia e Pordenone - stavo per dire Tolmezzo, ma è una reminiscenza del passato - come reato spia nei protocolli.

Questo, che significa? Che se c'è l'indizio dell'appartenenza, di un reato di rilevanza mafiosa, tranquillamente il Procuratore Circondariale deve trasmettere, ma se c'è un reato di usura sospetto, perché la tale attività economica improvvisamente è passata dalla crisi a uno stato di benessere e quindi ci può essere dietro quell'usura che non viene denunciata, perché non tanto per paura, ma

perché c'è una, voglio dire, tra virgolette, convenienza, almeno momentanea, perché poi dopo non ci sarà mai convenienza a entrare in contatto con determinate persone, può segnalarlo, se inserito nel protocollo, come reato spia.

In Veneto, per esempio, era stato inserito l'incendio, perché si pensava che qualche ipotesi di incendio, ad esempio di depositi, perché si era verificato che alcune aziende offrissero prezzi concorrenziali per la raccolta dei rifiuti. Questo l'hanno fatto per anni i Casalesi, poi hanno scoperto che nelle terre dove seppellivano, davano fuoco ai residui di questa raccolta di rifiuti, c'era una percentuale di tumore infantile superiore del 40% alla media nazionale. Ebbene, c'è stato un processo in Veneto in cui si è capito che i rifiuti venivano costipati in capannoni presi in affitto anche per prezzi abbastanza ridotti e c'era stato qualche incendio di questo capannone.

L'incendio può essere colposo, può essere doloso, può essere doloso e non finalizzato a ottimizzare la raccolta di rifiuti, però era stato inserito questo reato.

Quindi una delle funzioni di questi convegni, ma non lo dico per ragioni di servo encomio perché mi hanno invitato a Trieste, che è sempre un bel vedere del mare, per uno che viene da un altro mare, ma lo dico perché effettivamente può essere un qualcosa che spinge ad attenzionare, da parte del legislatore, abbiamo visto che c'è sensibilità da parte della Presidente della Commissione Nazionale Parlamentare Antimafia, a verificare se per esempio si può spostare la competenza o anche sensibilizzare i magistrati, affinché si inserisca questo reato spia nel novero di quelli che possono far attenzionare la Procura Distrettuale Antimafia.

Chiudo, con una citazione: "Quando una famiglia non ha da mangiare perché deve pagare il mutuo agli usurari, questo non è cristiano, non è umano e questa drammatica piaga sociale ferisce la dignità inviolabile della persona umana". L'ha detto un certo Papa Francesco e non l'ha detto ieri, l'ha detto dieci anni fa, nella Catechesi all'Udienza Generale del 29 gennaio 2014.

Se, dopo dieci anni, con questo messaggio, non si continua su questa strada e non si tiene la guardia alta, avremmo poi qualcosa da rimproverarci, ma l'idea di trovarci qui per queste finalità credo che mi renda molto più ottimista.

Grazie per l'attenzione.

BARBARA CLAMA. Grazie. Anche in questo caso, come l'anno scorso, l'intervento di chi ha lavorato nel contrasto si conclude con una provocazione, cioè quella di spostare il reato di usura alla competenza della Procura Distrettuale Antimafia, come è stato per lo scorso anno per il reato di contrasto al caporalato previsto dall'articolo 603 bis del Codice penale.

Quindi, forse, lo sguardo di chi è abituato a intravedere la collaborazione, chiamiamola così, della criminalità organizzata nel compimento dei reati, aiuta sicuramente a prevenire e contrastare questo reato.

GIANCARLO BUONOCORE. Ci si prova.

BARBARA CLAMA. Esatto. Grazie. Siamo in perfetto orario, abbiamo dieci minuti di pausa.

Si sospendono i lavori alle ore 11.40.

Si riprendono i lavori alle ore 11.50.

BARBARA CLAMA. Possiamo riprendere e adesso sentiremo la storia, o meglio ci racconterà la storia delle vittime, chi accompagna e assiste le vittime in questi percorsi di affrancamento dall'usura e dalla criminalità.

Abbiamo in collegamento, doveva essere qui presente, ma anche lui purtroppo, a causa dello sciopero nazionale, non ha potuto raggiungerci, abbiamo don Marcello Cozzi, Presidente della Fondazione antiusura "Interesse uomo".

Prego don Cozzi, le lascio la parola.

MARCELLO COZZI. Grazie a voi. Io voglio partire subito e intanto vi ringrazio, un saluto a tutti e lasciate che saluti in modo particolare il Prefetto Nicolò e l'amico Paolo Tommasini.

Io vorrei partire subito con la provocazione del dottor Buonocore, che mi ha preceduto. A parte che io sono pienamente d'accordo con tutto quello che ha detto, evidentemente, non solo per la citazione finale di Papa Francesco, ma per quella provocazione del legame intimo fra mafia e usura, perché guardate è vero, l'usura non è solamente un fenomeno mafioso, c'è un'usura anzi capillare, spicciola, c'è un'usura da pianerottolo di casa, che è anche più difficile da

intercettare, da rintracciare. Paradossalmente, tutto sommato, forse è molto più facile intercettare l'usura come *business* di mafia che non l'usura gestita tra privati, ripeto, quella familiare e quella del pianerottolo di casa.

In tutti questi anni, abbiamo imparato, anche ascoltando le storie di tanti, che l'usura spesso è qualcosa di cui non ne sono consapevoli né le vittime né i carnefici, paradossalmente. Poco fa, si parlava anche di questo.

Noi abbiamo incontrato anche usurai che a un certo punto erano meravigliati del fatto che erano arrivati i carabinieri ad arrestarli. Io ricordo, in modo particolare, una persona anziana che faceva usura e che quando i carabinieri, proprio in uno dei nostri sportelli, gli misero le manette e i polsi, lui, meravigliato, stupito, mi disse: "Ma io volevo solamente recuperare i miei soldi con interessi, perché il tempo si paga" e questa è una frase che mi è sempre rimasta impressa, perché mi ha fatto capire, mi ha fatto entrare non solo di più nel mondo dell'usura, ma mi ha fatto capire davvero che abbiamo a che fare non solo con un fenomeno criminale e con i connotati giudiziari, ma è un fenomeno sociale, un fenomeno oserei dire anche culturale, che ha anche implicanze etiche e morali.

Devo dire anche, però, che in tutti questi anni le persone che noi abbiamo incrociato, soprattutto le vittime, mi hanno confermato e mi hanno quasi consolidato in un'idea che mi sto rafforzando sempre di più, e cioè che, e qui mi collego proprio a quello che dicevo poco fa il dottor Buonocore, che tutto sommato probabilmente per la mafia, per le mafie, l'usura è un ritorno all'antico.

Io vorrei ricordare a me stesso quello che diceva, intanto non dimentichiamo che nell'Italia e nell'Italia meridionale della fine dell'Ottocento, io non sono uno storico, però è importante ricordare queste cose, della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, anche qui sono state prima citati i "monti di pietà", ma i "monti frumentari" all'epoca sorsero proprio per andare incontro all'indigenza dei contadini e a quello stato di bisogno. Nel 1929 è un parlamentare del Regno d'Italia, l'onorevole Giuseppe De Felice Giuffrida, dice testualmente: "L'usura è la mafia - all'epoca la mafia la chiamavano con due "effe" - è la mafia che si manifesta" e poi ancora, andando più avanti, diceva, e questo è interessante: "Chi è l'usuraio?", 1929, un secolo

fa: "Chi è l'usuraio? È un parente o un agente dell'amministrazione, se non l'amministratore stesso. In tal modo, i fondi dei monti frumentari - che, ripeto, erano nati per aiutare i contadini in uno stato di bisogno - servono a ingrassare i mafiosi, più o meno alti, i quali prendono il frumento dei contadini al 6 o all'8% e lo prestano al 70, all'80, al 100%".

Un secolo fa, questo onorevole del Regno d'Italia diceva tre cose, mi sembra, fondamentalmente: primo, identificava l'usura con la mafia e diceva appunto che l'usura è la mafia che si manifesta blandamente, diceva; secondo, parlava tutto sommato con il suo linguaggio, nel linguaggio di un secolo fa parlava già di un'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, perché i mafiosi questo all'epoca fecero entrando nei monti frumentari, che invece era l'economia legale che era stata costruita per aiutare gli indigenti e i contadini in stato di bisogno; terzo, si parla appunto dello stato di bisogno.

Ora, noi anche come Fondazioni, con la mia Fondazione lavoriamo ormai da trent'anni, proprio all'indomani della legge 108, quindi abbiamo davvero visto in tutti questi anni l'evoluzione di questo fenomeno, anche come sono cambiati i volti, come sono cambiate le modalità e come sono cambiati anche i volti non solo delle vittime, ma anche i volti dei carnefici. Vi devo dire che in tutti questi anni spesso ci siamo lasciati andare al concetto che l'usura, tutto sommato, è soltanto di recente che è diventata un *business* di mafia.

Io, per tutto quello che è stato detto da chi mi ha preceduto, ma ripeto anche sulla scorta delle tante persone ascoltate in questi anni e soprattutto in questi ultimi anni, a partire cioè dall'epoca della pandemia di Covid, mi sto convincendo sempre di più che per la mafia è un ritorno all'antico, è cioè un tornare a essere presente nei territori in maniera silenziosa, in maniera capillare, perché tutto sommato è davvero conveniente per le mafie investire nell'usura e usare l'usura come propria strategia e come propria autostrada, perché per le mafie - poco fa veniva detto da più persone, prima di me - significa entrare non solo nell'economia legale, lo diceva ancora una volta il Prefetto Nicolò, ma significa anche entrare in quei territori dove tu non cercheresti mai la mafia, perché tradizionalmente si pensa a questa presenza soltanto come una presenza legata ai

territori del sud.

Noi con la fondazione antiusura, con le fondazioni antiusura, mi permetto di dirlo al plurale, lavoriamo da anni in quello che viene definito appunto lo stato di bisogno, che è fondamentale quando parliamo di usura e incontriamo lo stato di bisogno di tantissime persone.

Io vorrei qui ricordare, a voi e insieme a voi, una frase, un'affermazione che all'epoca fece in un processo a Catanzaro un imprenditore che noi avevamo accompagnato alla denuncia. A un certo punto questo imprenditore, è un imprenditore che abbiamo accompagnato alla denuncia, vengono fatti arresti, lui viene portato poi in una località protetta e quindi era presente al processo che si faceva nell'aula bunker di Catanzaro, perché i suoi mafiosi erano di una 'ndrina della costa ionica calabrese, lui era presente al processo attraverso i collegamenti e quindi il monitor.

Quando a un certo punto il giudice chiede a questo imprenditore: "Ma perché dopo venti anni...", perché vent'anni è durato questo calvario, "Ma perché dopo venti anni, soltanto ora hai deciso di denunciare?". Io vi devo dire che la risposta di questo imprenditore è una risposta che io mi porto dentro, perché mi ha sempre riempito di responsabilità, continua a riempirmi di responsabilità, ma mi dice anche che è questo il lavoro che siamo chiamati tutti a fare, non solo le Fondazioni, ma anche lo Stato, nelle sue varie dimensioni, nei suoi vari apparati.

L'imprenditore prende il microfono e dice: "Perché io ora ho trovato loro" e indicò noi, indicò me, indicò cioè la fondazione. Noi con la Fondazione all'epoca avevamo aperto uno sportello lì a Catanzaro, in collaborazione con la Camera di Commercio e con Libera, lui si era rivolto a questo sportello, dopo, ripeto, vent'anni di vessazione e noi l'abbiamo accompagnato materialmente a quella denuncia, e lui disse questa frase: "Perché ho trovato loro".

Guardate, questa frase mi è rimasta impressa, perché? Perché, quasi automaticamente, questa frase mi ha riportato dietro con la memoria a un altro personaggio che usò questa frase in un colloquio con l'allora magistrato Alfonso Sabella e questo personaggio era il boss Pietro Aglieri - chissà quante volte avete ascoltato questa storia - quando interrogato dal dottor Sabella, Pietro Aglieri disse: "Quando voi venite nelle

scuole a parlare di legalità, di giustizia, di rispetto delle regole, i nostri ragazzi vi ascoltano e vi seguono e magari tornano a casa a riferire ai genitori quelle belle parole che hanno sentito. Ma quando poi questi ragazzi, uscendo da scuola, cercano un lavoro, una casa, a chi trovano? A voi o a noi? Dottore, la verità è che spesso trovano a noi".

Penso che la sfida alla quale noi tutti siamo chiamati è quella di farci trovare nel posto giusto, nel momento giusto, con gli strumenti giusti.

Ecco perché la risposta di quell'imprenditore in quel processo mi ha sempre fatto davvero molto riflettere, considerando anche la violenza che questa vittima aveva subito in tutti questi anni e anche le violenze che abbiamo incrociato in questi anni, leggendole sui volti di queste vittime, ci hanno fatto capire come è davvero invasiva la presenza mafiosa attraverso l'usura. Abbiamo capito, per esempio, che se una volta si diceva che questi chiedono a garanzia effetti e quant'altro, quando tu ascolti una storia di un imprenditore come questo di Catanzaro, che ti dice che come garanzia gli avevano chiesto semplicemente le chiavi di casa, ti fa capire la violenza inaudita dell'usura quando è gestita dalle mafie.

Per almeno dieci anni, questo imprenditore si vedeva arrivare questi mafiosi la sera a casa, anche di notte, lui nella sua camera da letto con la moglie, sente rumori in cucina, va in cucina e trova questi signori che avevano apparecchiato, stavano mangiando, avevano cucinato e gli dicono: "Non ti preoccupare, vai a dormire" e cioè è l'ingresso nella sua intimità, nella sua vita familiare, che vale forse molto di più di tutte le minacce che questi signori gli potevano fare.

Oppure, un'altra storia che noi abbiamo ascoltato in Puglia da un altro imprenditore, è quando a questo signore gli chiedono in garanzia non delle cambiali, ma gli chiedono in garanzia semplicemente la fotografia della figlia più piccola e ogni volta che questi signori legati ad un clan pugliese incontrano questo imprenditore, cacciavano dai loro portafogli, cacciava questo mafioso dal suo portafoglio, cacciava la fotografia della figlia.

Sono davvero tantissime le storie di questo tipo, ripeto, che sono storie che sempre più mi stanno convincendo nell'idea che sì, è vero, l'usura è un fenomeno non solo di carattere criminale, è sempre più un fenomeno di carattere culturale e

sociale, ma è sempre più in mano alla mafia, in mano alla criminalità organizzata, perché conviene a tutti.

Poco fa è stato detto più volte, non conviene soltanto ai carnefici, conviene anche alla vittima in quel momento, perché in quel momento di stato di bisogno ha qualcuno che lo aiuta; conviene evidentemente ai carnefici e conviene alle mafie, perché si crea quel rapporto di contiguità, quasi direi di connivenza e di complicità, che difficilmente permetterà e porterà la vittima a denunciare i propri aguzzini. L'ultima cosa la vorrei dire proprio a proposito della denuncia. È fondamentale la denuncia, è stato detto poco fa da più relatori prima di me; non è un optional, è sicuramente fondamentale, però ci deve sicuramente far riflettere il perché le denunce sono in netto calo e in grande diminuzione.

Non è soltanto per una questione di paura e non è soltanto per una questione di vergogna. Non a caso io, all'inizio di questo mio intervento, ho riferito della mancanza di consapevolezza spesso da parte non solo dei carnefici, ma anche da parte delle vittime, perché è vero che abbiamo incontrato carnefici che dicevano che il tempo si paga, ma abbiamo anche incontrato vittime che non erano per nulla consapevoli che stavano subendo un reato e allora a volte l'accompagnamento alla denuncia significa proprio accompagnarli nel prendere coscienza che loro stanno subendo un reato, cioè stanno subendo un atto illecito, stanno subendo un atto di ingiustizia.

Certo, e concludo davvero, si è parlato molto di prevenzione, dovremmo parlare forse ancora di più di prevenzione, ma quando si dice che bisogna prevenire, bisogna anche dire alcune cose in maniera molto concreta.

Io penso che prevenire, e qui lo dico appunto sulla scorta di tutte le persone ascoltate e incontrate in questi anni, prevenire significa anche, se permettete, velocizzare tutti gli iter, per esempio, che vengono previsti dall'articolo 14 della 108.

Devono essere velocizzati gli iter che prevedono l'accesso ai fondi, perché il titolare di una piccola attività commerciale, che oggi denuncia, non può permettersi il lusso, se vive soltanto di quell'attività commerciale, non può permettersi il lusso di tenere quell'attività commerciale chiusa per un mese, per due mesi o anche

addirittura per un anno o per due anni, perché? Perché va in fallimento, perché a quel punto lì se non si vede subito concretamente la convenienza della denuncia, e tu la convenienza la vedi in questo, è un danno per tutti; non è soltanto un danno per quell'imprenditore e per quel commerciante, ma è un danno per tutto un territorio, perché vede che in effetti se quell'attività commerciale non riapre subito, alla fine si è portati a dire che a vincere sono stati sempre loro.

Penso che bisogna forse velocizzare anche gli iter processuali. Guardate, io ho incrociato storie paradossali di vittime di usura che dicevano: "Ma la mia sfortuna è che non sono stato vittima di un'usura gestita da un clan mafioso, perché nel momento in cui tu hai un'usura gestita da un clan mafioso, si va subito a processo", perché magari si va al processo per il 416 bis. Noi abbiamo incontrato storie di usura, invece, gestite da singoli, che sono andate in prescrizione, perché sono passati tanti anni, perché sono passati dodici anni e quindi il reato è andato in prescrizione e alla fine, sentirsi dire: "Ma chi me l'ha fatto fare di denunciare?", io penso che questo è un pugno nello stomaco che nessuno di noi si può permettere.

Penso che prevenire, tutto sommato, significa anche che quando un imprenditore, in questo momento sto pensando ad alcuni imprenditori siciliani che ho incontrato ultimamente proprio in provincia di Catania, quando un imprenditore denuncia, è vero che sono previsti tantissimi iter riguardanti la protezione di queste persone. Poco fa ho parlato dell'imprenditore calabrese che in un attimo, in un mese, in un mese, fu un'operazione veramente incredibile, in un mese fu portato in una località protetta e quindi in un programma di protezione, ma io penso che noi dovremmo aiutare queste persone a restare sui territori e garantire la tutela di queste persone sui territori, perché è un segnale forte che si dà a quei gruppi criminali.

Quando poi tu incontri imprenditori che ti dicono: "Io voglio tanto restare nel mio territorio, ma mi hanno detto che non sono in grado di tutelare la sicurezza di tutta la mia famiglia, ma soltanto la mia", allora lì, anche lì ci sono forse delle domande e delle riflessioni che noi siamo chiamati a fare.

Poi l'ultima cosa, lasciatemi dire, dicevo prima la velocizzazione degli iter previsti dall'articolo 14

della 108. Noi abbiamo bisogno anche, lo accennavo, abbiamo bisogno che quando un'attività commerciale viene chiusa, poi possa essere subito riaperta e sta significare che i benefici economici devono e dovrebbero arrivare quanto il più presto possibile e magari, possibilmente, aiutare davvero quell'imprenditore e quell'attività commerciale a reinserirsi nell'economia legale, perché se il danno subito da quel rapporto usurario, anche dei mancati guadagni dovuti a quel rapporto usurario, è un danno in 500.000 euro e ti viene concesso soltanto dopo anni, 100.000 euro, beh io penso che anche qui forse dovremmo fare tutti uno sforzo in più.

Voglio dire semplicemente che è un fenomeno talmente complesso, talmente complicato, che noi non possiamo pensare di risolverlo soltanto da un punto di vista giudiziario, non possiamo pensare di risolverlo soltanto sulla base di una legge. Poco fa è stato detto anche questo: come mai - lo diceva, se non mi sbaglio, la Presidente Colosimi - come mai, con una legge come la 108, che è vero è datata, è vero è di trent'anni fa, è vero che presenta dei chiaroscuri, ma comunque è un punto di non ritorno nella lotta all'usura e ci si chiedeva come mai, con una legge di questo tipo, ancora noi siamo qui a parlare di usura? Perché l'usura non è soltanto un fenomeno criminale, ma è un fenomeno che coinvolge, ripeto, la dimensione economica, lo stato di bisogno delle persone e da questo punto di vista forse davvero, per tornare a quella provocazione fatta da quell'imprenditore, "ho trovato loro", ci sono tanti piccoli imprenditori, ci sono tanti commercianti che nello stato di bisogno, piuttosto che vedersi chiudere le porte in faccia da tanti istituti di credito, forse a queste persone dovremmo dare un po' più di credito, appunto, perché sull'altra parte del marciapiede ci sono già gli avvoltoi che stanno aspettando. Grazie.

BARBARA CLAMA. Grazie don Marcello, per la sua testimonianza e grazie anche per il lavoro che svolgete quotidianamente.

A questo proposito, voglio ricordare che anche in Friuli Venezia Giulia abbiamo una fondazione che si occupa di contrasto e sostegno alle vittime di usura, è l'associazione Welfare di Pordenone, saluto il direttore Davide Rossi, che è stata la prima in Regione ad essere accreditata presso il Ministero del Tesoro ed è quindi

destinataria, è tra le fondazioni che possono percepire dallo Stato dei fondi per poi contribuire al sostegno delle vittime di usura e delle persone sovraindebitate.

Prego.

BARBARA CLAMA. Grazie ancora. Adesso è venuto il momento di guardare al mondo dei privati e delle imprese in Friuli Venezia Giulia. Passo la parola alla dottoressa Micaela Sette, che è Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Udine e che ci parlerà per l'appunto della situazione in Friuli Venezia Giulia. Grazie.

MICAELA SETTE. Bene, grazie. Buongiorno anche da parte mia. Ringrazio di questo invito, che naturalmente a nome dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Udine, ci fa onore, ci fa molto piacere.

Io farò un intervento con un occhio diverso, con un occhio di chi non segue i reati in senso stretto, ma di chi si occupa di questioni tecniche e segue le imprese e anche i privati.

Ho preparato delle slides, perché questa è la formazione mentale del commercialista e credo che sia comunque uno strumento utile anche per voi, per seguire.

Allora andiamo avanti e adesso mi sentirete dire "andiamo avanti", perché lavoriamo in coppia.

Innanzitutto, come vi dicevo, io non sono partita dal reato in senso stretto, ma appunto vi ho indicato queste che sono due definizioni che secondo me mi sono piaciute molto e mi aiutano ad affrontare l'argomento. Allora, che cos'è l'usura? La definizione di Wikipedia: "È una pratica che consiste nel fornire prestiti a tassi di interessi considerati illegali, socialmente riprovevoli e tali da rendere - quindi due punti - tali da rendere il loro rimborso molto difficile o impossibile - è il terzo elemento - spingendo perciò il debitore ad accettare condizioni imposte dal creditore a proprio vantaggio", ed è il quarto punto.

Altra definizione molto interessante la troviamo in una sentenza della Corte dei Conti del 2022, una sentenza molto corposa, dedicata appunto a questo argomento e definisce l'usura "un contratto a prestazioni corrispettive, sinallagmatico, a tutto svantaggio dell'usurato". Andiamo avanti, poi avevo riportato l'articolo 644, per completezza di informazione, ma ne ha

già parlato prima il dottor Buonocore, tra l'altro indicando i due punti innovativi che avevo citato anch'io.

La caratteristica delle vittime, anche su questo, questa mattina ci siamo soffermati molto: "Tipicamente soggetti che attraversano una fase delicata e difficile della loro vita o della loro impresa, costituita dal bisogno immediato e urgente di liquidità, maturando perciò la convinzione che per risolvere questo problema l'unica strada percorribile è appunto il ricorso al credito, ahimè, illegale". Purtroppo tendono a mantenere questo segreto, percepiscono il tutto come un loro fallimento personale o a livello appunto imprenditoriale e la denuncia è un effetto, una questione complicata e dolorosa.

Andiamo avanti, quindi, con le cause. Le cause sono il contesto socio-economico, la situazione dell'economia e la tensione finanziaria. Vi ho fatto quindi l'esempio proprio eclatante del 2023. Abbiamo avuto degli elementi che hanno inciso notevolmente sulla nostra economia e sul modo di fare impresa, ma anche di essere famiglia e la conseguenza, l'elenco è consequenziale: l'aumento dei costi energetici, l'aumento dell'inflazione e quindi l'aumento dei tassi di interesse come strumento di contrasto all'aumento di inflazione. Alla fine la questione è banale, ma si arriva al *credit crunch*.

Credit crunch è la difficoltà per le imprese di ottenere finanziamenti, diciamo che ha una duplice veste il *credit crunch*: è l'effetto delle cause di cui vi ho detto prima e al tempo stesso, però, diventa causa; è una concausa della possibile usura. Trattasi, il *credit crunch* - per chi non ha dimestichezza - trattasi di un calo dell'offerta di credito da parte delle banche, una diminuzione quindi degli impieghi sia privati che delle imprese, una parte della domanda a questo punto rimane insoddisfatta, non trova risposta e tutto ciò aumenta comunque un tasso di interesse.

Tutto questo è considerato uno dei principali motivi dell'usura e al tempo stesso è anche un primo indizio della possibilità di fenomeno, perché abbiamo detto che contrastiamo, ma cerchiamo anche di evitare che il fenomeno si realizzi e in tutto questo, quindi, si inseriscono tutti questi strumenti di cui abbiamo sentito questa mattina.

Andiamo alla slide seguente e comincio a darvi un po' di numeri, così giusto per collocare il

fenomeno anche nella nostra regione. In questa slide, che ahimè da lontano non vedete, ma io ve la relaziono, al centro c'è un quadratino piccolissimo: quella, è la nostra regione. Nel podio, troviamo tre regioni che rispecchiano quanto hanno detto i relatori precedentemente, che il fenomeno non è esclusivamente del Mezzogiorno e quindi al podio troviamo al primo posto la Campania, al secondo l'Emilia Romagna e al terzo la Lombardia. Vedete i tre grattacieli, i più alti.

Se andiamo nella slide successiva, vediamo questo dato esplosivo per annualità, l'anno 2016... scusate, non vi ho precisato: i dati erano dalle annualità dal 2015 al 2020. Il dato del 2016 è l'annualità maggiore.

Andiamo avanti e in regione, cominciamo ad arrivare appunto nello specifico.

In regione diciamo innanzitutto, come in tanti settori, la nostra collocazione geografica è un punto a vantaggio della nostra economia, ma anche un elemento di criticità. Sono state indicate le normative che la nostra regione ha messo in campo, di cui abbiamo già sentito le informazioni.

Andiamo, quindi, avanti, altri numeri che ci aiutano. La fonte da cui ho tratto queste informazioni è l'ufficio studi della CGA di Mestre, che è noto che sia un ufficio studi qualificato. Al 31 dicembre 2022, l'indebitamento medio del nucleo familiare appare a 22.710 euro, per un totale del sistema di 595 miliardi. Nella slide si può vedere, vedo io che la media del Friuli è 22.540 euro, quindi siamo un po' sotto.

Andiamo avanti, invece e vediamo, questi erano i privati, le imprese. Le imprese, tra l'aprile 2023 e l'aprile 2024, i prestiti bancari alle imprese sono diminuiti mediamente, a livello nazionale, del 4,7% e al Nord Est del 7,4%. Vedremo dopo la slide che in Regione nostra del 10,3%. È vero che questa diminuzione è collegata anche a una diminuzione della domanda di credito, perché i tassi di interesse sono aumentati talmente tanto che molti investimenti sono stati sospesi o rinviati. Spiccano, tra l'altro, le riduzioni di Trieste, -18,5%, di Gorizia -14,1%. Addirittura, per le piccolissime imprese sotto i 20 addetti, 8,3%.

Dobbiamo dire, qui abbiamo un rappresentante delle banche, che nel mondo bancario sono nate moltissime norme nuove, il Presidente dell'ABI, ella della Commissione regionale, ci sono tali e tante regole da seguire che è anche difficile

proprio, cioè il livello del merito creditizio si è alzato moltissimo e quindi andiamo avanti, vi dicevo la slide successiva, 4,7% a livello nazionale, andiamo avanti, 10,3% in regione.

Andiamo avanti ancora e vi do un dato al 30 giugno 2024. Allora, abbiamo detto, riduzione dei finanziamenti, ahimè al 30 giugno 2024 abbiamo un aumento delle insolvenze e segnalazione alla Centrale Rischio. Anche questo è un elemento di criticità, perché nel momento in cui ti trovi, voi sapete che l'aumento dei tassi di interesse ha fatto saltare tutti i *business plan*, tutte le programmazioni delle imprese e quindi difficoltà a onorare regolarmente le rate dei mutui, quindi difficoltà e segnalazioni a go-go, c'è di tutti i tipi nel sistema economico e quindi impossibilità poi ad ottenere il credito; non lo ottieni più, nel momento in cui sei segnalato e quindi effetto domino, quindi nell'economia io non pago e quindi l'altro non incassa, a sua volta ha difficoltà a pagare e quindi, insomma.

Quindi andiamo avanti e vediamo il livello delle sofferenze che a giugno 2024 comincia a ripartire e, nella slide successiva, la riduzione dei prestiti alle imprese.

Andiamo avanti, ecco un'altra informazione interessante che così mi sento di darvi, è quella del ruolo dei confidi. Ho sentito i confidi, i Confidi Friuli, i Confidimpresa FVG. Allora, i confidi sono coloro che praticamente hanno questi fondi nazionali, di cui alle leggi di cui abbiamo sentito prima, quindi dei fondi speciali per questi motivi, per questo argomento.

Confidi Friuli mi dice: ma, guarda, dal 1996 al 2010 abbiamo fatto 80 pratiche, ne abbiamo deliberate 69, per un totale di 578.000 euro; abbiamo restituito però allo Stato, fondi che ci avevano anticipato, pari a 886.000 euro. A Pordenone, dal 1996 al 2010, 3 pratiche per 83.000 e abbiamo restituito 163.000 euro.

Confidimpresa FVG mi dice addirittura che da anni neanche fanno la richiesta dei fondi perché non vengono utilizzati, non vengono chiesti.

Allora, l'analisi che facciamo è di due tipi, appunto nel confronto con i colleghi dei confidi: innanzitutto, c'è la difficoltà di torgersi quale soggetto vittima di usura, difficoltà, ma anche il danno, perché purtroppo sei dopo targato. Quindi sì, va bene tutto, no, ma però, insomma, incide anche nella tua storia di impresa insomma e quindi è una targa che non fa bene e quindi questa è la difficoltà.

E, poi, diciamo che una volta i confidi erano utilizzati per avere delle garanzie maggiori all'80%, mentre prima mediamente il mercato faceva il 50%. Oggi abbiamo tantissimi strumenti, anche grazie al periodo del Covid... grazie, insomma per effetto del Covid, ormai la garanzia dell'80% viene concessa senza necessità di accedere a questi fondi speciali.

Andiamo avanti, anche questo è già stato citato quindi andrò velocemente, così Presidente guadagno tempo. I tassi soglia abbiamo già imparato cosa sono e vi ho messo anche la tabella e quelli che sono trimestralmente indicati dal MEF come tassi soglia a cui fare riferimento. Ultimo argomento di cui vi voglio parlare, dandovi quindi un'informazione di un altro strumento che è stato messo a disposizione per questo argomento, che è la cosiddetta Legge "Salva suicidi". La Legge 27 gennaio 2012 n. 3, sulla composizione della crisi da sovraindebitamento, cioè quella che in gergo viene chiamata la "legge di sovraindebitamento", che ha introdotto una nuova tipologia di concordato per comporre la crisi di liquidità e quindi per evitare il ricorso di questi soggetti al mercato dell'usura.

Le procedure sono tre: il piano di ristrutturazione, il concordato minore e la liquidazione controllata. Velocemente, la ristrutturazione dei debiti è praticamente quando il soggetto debitore fa una proposta di chiusura del suo debito, deve seguire una procedura, il tribunale, in base alla meritevolezza e alla fattibilità del piano può o meno andare a sentenza e omologare, l'interessante è anche, ci sono proposte anche con percentuali molto basse, purché si addivenga alla definizione completa. Al termine della procedura, il soggetto può anche richiedere l'esdebitazione, che vuol dire praticamente liberarsi definitivamente. Quindi, uno dice: "lo pago, ma dopo mi rimane la coda". No, con questo strumento il soggetto diventa di nuovo pulito.

L'altro, andiamo avanti. Questo, scusate, i soggetti, questo è importante, dire quali sono i soggetti: famiglie, lavoratori autonomi, imprenditori, purché non assoggettabili alla liquidazione giudiziale del vecchio fallimento, quindi coloro che dicevamo una volta non fallibili. Poi il concordato minore, appunto qui c'è un accordo tra il debitore e i propri creditori, sempre sulla base di una proposta e, infine, la

liquidazione controllata del sovraindebitamento e questo può essere chiesto anche da parte del creditore. Il soggetto debitore può accettare oppure può fare una normale pratica di sovraindebitamento.

In tutto questo, andiamo avanti, entrano in gioco i cosiddetti OCC, che sono gli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento, sono degli organismi imparziali e indipendenti, è previsto da questa normativa, a cui i soggetti interessati si devono rivolgere e fanno tutte le pratiche, poi appunto presentano al Tribunale l'istanza e viene nominato un professionista, cosiddetto "gestore della crisi".

In Regione esistono 7 elenchi, 7 OCC, un po' in tutte le province, gestiti da associazioni che tra l'altro sono finanziate dalla legge regionale, da organismi professionali. Devo dire che anche all'Ordine di Udine avevano proposto l'organizzazione di un OCC. Abbiamo fatto un'analisi di quante sono, perché presuppone tutta un'organizzazione, quindi un impegno e quante sono le pratiche? L'anno scorso sono state due, una accettata e una no.

Quindi, voglio dire, è una legge interessante, ma che ahimè anche questa non ha dato grandi risultati, quanto meno in regione.

Arrivo quindi alle conclusioni, andiamo avanti con l'ultima slide. Ecco, questo è l'elenco, ho fatto un documento completo, così se qualcuno vuole scaricarselo ha tutte le informazioni. Andiamo nell'ultima slide. La mia conclusione, è il mio pensiero, non vuole essere assolutamente... in regione il fenomeno usura non è un fenomeno "conclamato", cioè non c'è un problema però naturalmente ci sono molti strumenti di monitoraggio e supporto delle vittime. Quello che mi sento così di segnalare è che il nostro tessuto socio-economico è in veloce evoluzione e quindi il monitoraggio e la prevenzione diventa importante come gestione anche corretta della propria comunità, sia dal punto di vista privato che delle imprese.

Io vi ringrazio, spero di essere rimasta nei tempi.

BARBARA CLAMA. Grazie, dottoressa Sette. Molto velocemente, perché i tempi stringono, passo il testimone a questo punto naturale al mondo delle banche, che oggi è rappresentato dalla dottoressa Alice Pesiri, che dal 2003 lavora per Banca Etica e da quest'anno è anche responsabile della filiale di Trieste e ci parlerà

dell'accesso al credito e del ruolo del sistema bancario. Grazie.

ALICE PESIRI. Grazie. Ci tengo a dire che, quando mi hanno invitato, mi hanno chiesto che tema volevo trattare e mi è sembrato subito indispensabile trattare dell'accesso al credito, infatti è stato tirato in ballo tante volte, questo perché ovviamente l'usura nasce da una necessità di denaro che evidentemente non riesce a trovare sbocco nei canali ufficiali, che dovrebbero essere quelli delle banche e quindi vanno a rivolgersi a canali illegali e non ufficiali. Quindi, in qualche modo, è evidente che a monte, vien da dire, c'è un pezzettino che manca dal sistema finanziario ufficiale, che è per lo più costituito da banche. Quindi questo è il tema che volevo affrontare con voi e il motivo per cui l'ho proposto.

Mi concentrerò molto su un argomento che è poco noto e tecnico, poco noto, però secondo me impatta la vita di tutti noi, soprattutto delle nostre aziende e quindi ci tengo a dirlo.

Come è già stato detto poco fa, negli ultimi anni sono cambiate tantissime cose nel sistema finanziario. Noi sapete che siamo soggetti alla regolamentazione europea, quindi l'Autorità Bancaria Europea, così EBA, è quella che decide un po' le linee guida con cui le banche devono muoversi. All'interno di questa legislazione, da qualche anno sono in vigore delle linee che si chiamano "orientamenti" in materia di concessione e monitoraggio del credito e queste regole hanno molto modificato il nostro lavoro di operatori di banca.

Le condivido con voi, perché sostanzialmente queste regole impattano sia nel momento che loro chiamano "origination", cioè quando io concedo un prestito a qualcuno, ma impattano tantissimo anche nella fase di monitoraggio del credito, che deve essere costante e puntuale e quindi gran parte della nostra attività ormai è dedicata a questo.

Cosa significa? Significa che le banche, una volta, prendevano i bilanci di un'azienda, quelli storici, facevano una bella analisi di bilancio e poi valutavano se concedere o meno. Non è più così, assolutamente. Intanto è sempre necessaria non solo l'analisi storica, ma anche l'analisi prospettica delle potenzialità dell'azienda. Non tante aziende sono pronte, per esempio, a produrci la documentazione, non sono ancora

consapevoli che c'è anche quest'onere a loro carico e poi ci sono precisi obblighi di costante monitoraggio dell'andamento del rapporto di finanziamento che costringono letteralmente, perché ci sono degli indici matematici e quindi non è discrezionale, a classificare i nostri finanziati o meglio a declassificarli, i nostri finanziati, in categorie di debitori più o meno in difficoltà.

Vi faccio un esempio, tanto per essere molto chiara. Una persona fisica che abbia un finanziamento di 20.000 euro, una rata di 200 euro mensili, non mi sembra una situazione tanto strana, se ritarda di tre rate viene automaticamente declassificata a *default*. Vuol dire che per la banca quello è un credito che non sta performando ed è a rischio. Cosa comporta, questo? Comporta che la banca per quella posizione dovrà accantonare ulteriori fondi a costo, immediatamente a costo, quindi l'operazione diventa per la banca estremamente costosa.

Per il cliente, qual è l'effetto? Lo potete immaginare, che a quel punto il cliente ha una lente che lo monitora costantemente; non può sgarrare di una virgola, deve rientrare il prima possibile, ma soprattutto certamente non potrà chiederci nuova finanzia, o meglio potrà fare, potrà chiederci delle cose, per esempio potrà chiederci una sospensione della rata, potrà chiederci una rimodulazione del piano di rientro, potrà chiederci tutte queste cose, ma queste cose, sempre per effetto di queste nuove normative, vengono considerate "misure di concessione", ovvero la banca deve dichiarare che sta facendo un'operazione di rimodulazione del piano di rientro, di sospensione della rata differente, deve dichiarare che la sta facendo perché il cliente è in difficoltà. Quindi, di nuovo, un bollino ufficiale di "cliente in difficoltà", che comporta per uno o due anni un periodo di osservazione.

Per uscire da questo periodo di osservazione, ci vuole una delibera *ad hoc*, giusto per farvi capire le maglie in cui gli istituti si trovano a lavorare.

Dal punto di vista del finanziato, questo non solo crea delle difficoltà di accesso al credito, crea difficoltà in un secondo momento, se per caso ha un momento di ritardo, perché viene ulteriormente messo in difficoltà, crea anche dal punto di vista se vogliamo così psicologico, che secondo me però è importante, spesso un

allontanamento della relazione, perché cosa fanno le banche normalmente? Appena le posizioni vengono declassificate, si vendono perché così la banca non è più costretta a tenersi gli accantonamenti a bilancio; vende le posizioni deteriorate e se ne libera.

Questo, cosa vuol dire? Che il cliente non ha più di riferimento la sua filiale, il suo consulente, la persona che gli aveva fatto il prestito, ha come riferimento delle aziende che si occupano di questo recupero crediti. Questo non agevola naturalmente nessuno, nel rientro effettivo.

Cosa fare, in questa situazione? Io penso che noi siamo stati chiamati anche perché la mia banca ha una particolare attenzione a questi temi. Noi ci rifacciamo al manifesto della finanza etica, che riporta tra le altre cose un diritto, sancisce un diritto. Noi crediamo che l'accesso al credito sia un diritto, ma lo crediamo noi, perché non sta scritto da nessuna parte. Nella nostra Costituzione è tutelato il risparmio come principio, ma non ci sta scritto da nessuna parte che ciascuno di noi ha diritto a ricevere credito, per poter affrontare una difficoltà o fare un investimento o qualsiasi altra cosa.

Io quindi sono stata chiamata qui per questo, quindi il mio istituto ha da sempre cercato di trovare dei metodi alternativi a quelli ufficiali, per cercare di poter fare credito anche laddove il credito non era fattibile a un'ispezione di Banca Italia, banalmente, che viene e mi chiede giustamente quanto di come ho usato il risparmio dei miei clienti.

Noi abbiamo fin da subito individuato lo strumento del fondo di garanzia che, come si diceva ora, è abbastanza sdoganato, ce ne sono tanti, il Medio Credito Centrale offre garanzia a destra e a manca, ormai, dopo il Covid, questo sistema si ha abbastanza. Però attenzione, perché i fondi di garanzia di questo tipo sono utilissimi, ovviamente hanno anche loro dei requisiti per potervi accedere, quindi un'azienda in difficoltà non può accederci. Quindi sono strumenti che funzionano in certe circostanze, e per fortuna che ci sono naturalmente, in altre no. Per esempio noi, fin da subito, abbiamo costituito un fondo di garanzia nostro interno, che è costituito, secondo me è una cosa veramente molto bella, perché è un cerchio che si chiude, è costituito dalle donazioni di coloro che fanno sempre presso di noi degli investimenti finanziari e quindi, chi ha

abbastanza denaro da potersi permettere un investimento, può scegliere di devolvere una percentuale minima, che è lo 0,1, quindi veramente molto poco per chi ha disponibilità, a un fondo nostro interno che serve proprio per finanziare microcredito, adesso la parola è un po' inflazionata, comunque finanziamenti a persone in stato di necessità, famiglie, quindi microcredito chiamiamolo socioassistenziale, oppure microcredito micro-imprenditoriale, autoimpiego, piccole aziende. Ecco che altrimenti, senza questi fondi, noi non riusciremmo a sostenere perché la posizione non è sufficientemente garantita, sufficientemente solida, sufficientemente comprovata.

Questo è un fondo nostro interno, quindi ci consente di usarlo come vogliamo noi, molto velocemente, a proposito di velocità che ogni tanto si citava oggi e senza le maglie restrittive di altri fondi esterni, che ovviamente hanno le loro regole, sulle quali non dico nulla.

Ovviamente il fondo che più interessa oggi a noi è quello per la prevenzione dell'usura, quindi noi collaboriamo con la fondazione "Interesse Uomo" per la concessione di prestiti a di solito sono privati, che sono o vittime di usura, ma più che altro sono potenzialmente vittime di usura. Quindi riceviamo un'istruttoria dalla fondazione, un'istruttoria, ci tengo a dirlo, già che c'è don Marcello presente, sempre molto esauriente, fatta benissimo; so che quando arriva un'istruttoria loro noi procediamo, perché hanno già fatto tutte le valutazioni del caso, c'è un rapporto ormai molto ben sperimentato e volevo darvi qualche numero.

Nel 2023 abbiamo erogato 828.000 euro; dal 2014 al 2023 complessivamente abbiamo finanziato 727 posizioni, per 13,6 milioni di euro. Quindi, grazie a queste convenzioni, la più grande è quella con la fondazione "Interesse Uomo", ne abbiamo alcune con altri gestori, un po' più piccole.

Ci tengo però a dire appunto che il ruolo di questi gestori è essenziale, perché noi facciamo la banca, però in queste situazioni è sempre necessario, come in tutti i progetti di microcredito, peraltro, non solo la fornitura di denaro, che è un aspetto, ma anche l'accompagnamento, per esempio l'accompagnamento e il riconoscimento di quali sono stati i problemi precedenti che hanno portato alla difficoltà, quindi l'educazione

finanziaria, come diceva Davide, il bilancio familiare, come fare un bilancio familiare, come non far succedere più di arrivare a questo livello che ha reso necessario l'intervento.

Termino, ringraziando appunto in questo caso la fondazione, visto che è presente, "Interesse Uomo", perché ci ha veramente permesso di fare operazioni che hanno avuto un grande impatto sulla vita di tante persone e che purtroppo, purtroppo, non avremmo potuto affrontare senza di loro. Grazie.

BARBARA CLAMA. Grazie, dottoressa Pesiri. Anche lei ci ha portato una testimonianza per cui tutti davvero possiamo fare la nostra parte, nell'aiuto e nel sostegno alle vittime dell'usura.

Siamo alla parte conclusiva di questo convegno, abbiamo concluso la fase degli interventi dei relatori, ma adesso c'è una parte a cui noi teniamo davvero molto perché parliamo sempre di cultura della legalità, di promozione della cultura della legalità e a noi piace farlo concretamente, lavorando con i giovani.

È venuto il momento dell'assegnazione dei premi di laurea. Anche quest'anno il Consiglio regionale ha messo a disposizione un premio di laurea per le migliori tesi, sia magistrali che triennali, due premi per le tesi magistrali e un premio per la tesi triennale, per studenti che nelle loro tesi di laurea hanno affrontato il tema del contrasto alla criminalità organizzata.

Passo la parola al Presidente della Commissione valutatrice, Paolo Tomasin e chiamo, se volete accomodarvi, gli studenti e anzi in questo caso le studentesse premiate: Veronica Zoccarato, Eleonora Carpenè e Giulia Paoluzzi, che provengono sia dall'Università di Udine che dall'Università di Trieste.

Abbiamo in collegamento il professor Paolo Cuomo dell'Università di Udine. C'è ancora il professor Stefano Ciampi? È dovuto andare via, abbiamo fatto tardi, non c'è.

Per la consegna, chiedo anche e la partecipazione del consigliere Igor Treleani.

PAOLO TOMASIN. Io non aggiungo molto, visto che hai detto tutto tu. C'è stata la Commissione di cui sono Presidente, assieme ovviamente a Rosario Genova e Gerardo Falcone, che sono gli altri due colleghi dell'Osservatorio.

Darei subito prima la parola velocemente a voi per presentare l'oggetto della tesi che avete

fatto e anche perché avete scelto quel tema e poi ovviamente vi verrà assegnato il premio.

ELEONORA CARPENE'. Buongiorno a tutti. Ringrazio per l'invito e per l'assegnazione di questo premio, che sono molto onorata di ricevere.

Ho conseguito la laurea in Giurisprudenza, con una tesi sulla valutazione delle prove nei processi di criminalità organizzata e nel mio lavoro ho cercato di rendere evidente come una delle questioni fondamentali che ruotano attorno a questi processi sia appunto l'ammissibilità del regime del doppio binario, investigativo e probatorio, perché se è vero che l'esperienza del fenomeno mafioso maturata nel nostro Paese giustifica l'ammissibilità di una strategia processuale differenziata e anche una variazione nell'assetto delle garanzie individuali, non è mai ammesso il sacrificio dei principi fondamentali di garanzia dell'imputato e di regolarità del processo, quelli ovviamente sanciti dalla nostra Costituzione e dalle Carte internazionali sui Diritti dell'uomo.

Io ho approfondito il tema della valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e delle prove per le intercettazioni telefoniche e ambientali, che sono due strumenti che per le loro potenzialità si sono rivelati e si rivelano tuttora fondamentali nell'accertamento di questi temi.

Ringrazio il Consiglio regionale, l'Osservatorio Regionale Antimafia e l'Università di Udine, per questa opportunità che per me è il coronamento del percorso universitario, però anche un incoraggiamento a continuare negli studi e nel lavoro in questa direzione, che è quello che mi piacerebbe fare nel futuro. Quindi, grazie.

VERONICA ZOCCARATO. Buongiorno. Anzitutto ci tengo a ringraziare il professor Stefano Ciampi, dell'Università degli Studi di Trieste per il continuo supporto (*interruzione dell'audio*).

Sono grata della premiazione di oggi, che segna un solco nel mio cammino del diritto penale, che è proseguito dopo l'università con la pratica forense in uno studio legale a Milano.

Io mi sono laureata a febbraio del 2023 in giurisprudenza e la mia tesi si intitola "Dalla confisca alle confische nel sistema sanzionatorio penale".

Durante la disamina dell'istituto delle confische,

è venuto particolarmente in rilievo il tema dei beni confiscati alla criminalità organizzata sotto vari aspetti, i meccanismi di attuazione della confisca, ma anche il vero e proprio riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

È su questo punto, secondo me, che dal diritto, ma anche oltre il diritto, può realizzarsi una delle vocazioni a cui credo la confisca sia chiamata e a questo punto vorrei approfittare dell'occasione che ho oggi per leggere alcune parole della Corte Costituzionale che, meglio di chiunque altro, hanno espresso questo concetto.

In particolare, la Corte Costituzionale, in una sentenza del 2012, afferma: "La restituzione alle collettività territoriali delle risorse economiche acquisite illecitamente dalle organizzazioni criminali rappresenta uno strumento fondamentale per contrastarne l'attività, mirando a indebolire il radicamento sociale di tali organizzazioni e a favorire un più ampio e diffuso consenso dell'opinione pubblica all'intervento repressivo dello Stato, per il ripristino della legalità".

Nello svolgimento della mia analisi sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, mi sono imbattuta in alcune situazioni che non possono essere definite propriamente un successo, ma anche in veri e propri episodi virtuosi ed è proprio qui, infatti mi sembra corretto e opportuno sottolinearlo, proprio qui in Friuli Venezia Giulia, sulla base dei miei studi che sono aggiornati a febbraio 2023, la maggior parte dei beni confiscati, forse potremmo dire anche quasi tutti i beni confiscati, sono stati destinati a fini istituzionali, sociali, favorendo il riutilizzo di questi beni affinché la collettività, la comunità ne potesse godere.

Tornando a una dimensione nazionale, mi è stato sufficiente approfondire alcune situazioni patologiche per rendermi conto che in realtà non sempre sia possibile effettuare il riutilizzo sociale dei beni confiscati e probabilmente per superare queste difficoltà potrebbe essere utile, da un lato, fare tesoro delle esperienze positive territoriali e utilizzarle come ago della bussola per orientarsi; dall'altro lato, anche apprendere dagli errori passati, in modo tale da creare sempre più esperienze di successo, di cui possano essere protagonisti lo Stato, le istituzioni, ma anche i privati che eventualmente (*interruzione dell'audio*).

In conclusione, il mio auspicio finale è che il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata possa continuare a concretizzarsi in esperienze di successo, in modo tale che il frutto del lavoro degli operatori della giustizia possa raggiungere una delle sue massime realizzazioni, ossia partire da un fatto di reato per creare qualcosa di bello e duraturo per la collettività.

GIULIA PAOLUZZI. Io mi sono laureata in diritto per le imprese, un corso triennale, all'Università di Udine e ho discusso la tesi da (*interruzione dell'audio*) dal ruolo delle parti sociali.

È una tesi che guarda appunto al diritto del lavoratore di segnalare gli illeciti di cui viene a conoscenza sul luogo di lavoro e in particolare la tutela che gli viene riconosciuta dal Decreto legislativo 24/2023, che recepisce la direttiva dell'Unione Europea sulla disciplina *whistleblowing*.

Tra le varie tutele, appunto perché il legislatore europeo si è accorto della posizione importante che il lavoratore può rivestire nella lotta alla criminalità, alle attività illecite che si svolgono sul luogo di lavoro, riconosce l'illiceità delle azioni ritorsive che il datore di lavoro può applicare nei suoi confronti e anche attua un sistema di segnalazione, anche anonimo e terzo.

Nonostante quindi queste misure, uno studio dell'ANAC condotto circa un anno dopo l'adozione del Decreto legislativo, dimostra che i lavoratori non segnalano. (*Interruzione dell'audio*) l'idea di denuncia, può essere sia un atto di collaborazione, ma anche un atto di delazione, cioè un atto che vede il soggetto denunciare e segnalare non per un pubblico interesse, ma per un interesse personale ed è forse proprio la paura di essere additato anche dai propri colleghi di lavoro, che porta a non segnalare.

BARBARA CLAMA. Passo la parola al professor Paolo Cuomo, che è in collegamento, per un brevissimo saluto.

PAOLO CUOMO. Buongiorno, grazie Presidente per questo gradito invito. Sarò brevissimo, cercherò di restare nei due minuti, per un rapido saluto e due considerazioni brevi.

Intanto, a nome del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Udine, desidero

porgere un saluto a tutti i presenti e ringraziare l'Osservatorio Regionale Antimafia per il prezioso supporto che fornisce alle nostre attività, sia sul fronte dei tirocini formativi, che nelle numerose iniziative didattiche congiunte.

A questo proposito, mi fa piacere cogliere l'occasione di questo nostro incontro di oggi per segnalare un ciclo di seminari dedicato alla lotta alla criminalità organizzata, che in questi mesi stiamo organizzando con l'Osservatorio e che si inserirà all'interno dei nostri corsi di studio, offrendo ai nostri studenti una preziosa occasione di formazione e arricchimento culturale.

Venendo all'oggetto del nostro incontro di oggi, desidero esprimere il mio apprezzamento per il tema scelto, a cui è dedicato il convegno, sul quale si sono concentrate le attività di ricerca svolte dai tirocinanti sotto la supervisione dell'Osservatorio.

Quello dell'usura è stato ricordato come un problema antico, ma purtroppo sempre attuale ed è un tema che diventa sempre più articolato con l'aumentare della complessità dei rapporti economici e sociali, quindi è importante fornire alla collettività occasioni di riflessione mirata e agli studenti strumenti specifici di studio su questo argomento.

A questo riguardo segnalerei, perché particolarmente apprezzabile, il taglio multidisciplinare delle ricerche svolte dai tirocinanti che hanno affrontato questo tema. Questo approccio è fondamentale per analizzare un fenomeno come l'usura, che coinvolge ambiti economici e sociali, prima ancora che giuridici e istituzionali.

È un fenomeno, come accennavo, assai sfaccettato anche dal punto di vista giuridico. Approfitto di questa occasione per segnalare, diciamo così dal mio punto di osservazione di studioso del diritto delle imprese, alcuni argomenti che forse meriterebbero riflessione e studio maggiore di quanto non gli si dedichi ad oggi.

Penso, in primo luogo, al tema che pure è stato evocato, delle società di microcredito. Prima si è fatto riferimento al nesso tra difficoltà di accesso al credito e ricorso all'usura. Come è stato ricordato, tra gli attori fondamentali per il sostegno finanziario ai privati e alle imprese con difficoltà di accesso al sistema bancario, si collocano indubbiamente anche le società di

microcredito, la cui disciplina però, in particolare per quello che riguarda i profili di diritto bancario e finanziario, non appare ad oggi sufficientemente studiata e meriterebbe un maggiore approfondimento, sia per assicurare che questi strumenti normativi siano correttamente utilizzati per lo scopo per cui sono stati pensati, ma anche per favorire lo sviluppo e l'operatività degli operatori economici, in questo settore così delicato.

Mi riferisco, poi, anche a un altro tema, forse ancora meno sotto la lente di osservazione dei commentatori oggi, al rischio di usura nei rapporti societari, un'area poco indagata, ma che spesso nasconde veri e propri rapporti di finanziamento con tassi di interesse proibitivi, come dimostra in fin dei conti la stessa origine storica di un principio fondamentale del nostro diritto societario, e cioè il divieto del patto leonino, che si ricollega proprio all'esigenza di contrastare le famigerate pattuizioni a capo salvo.

Ecco, l'esigenza di studiare questo tema si impone oggi con particolare forza, a mio avviso, anche alla luce di alcuni recenti sviluppi della giurisprudenza e della dottrina, che tendono a superare o ad attenuare la forza di questo divieto, nell'ottica di incentivare il finanziamento delle *start-up* innovative da parte dei fondi di *venture capital*, che è un'esigenza indubbiamente apprezzabile e meritevole di essere perseguita, ma che a mio avviso deve essere assecondata con una certa cautela.

Chiudo con un plauso e le mie congratulazioni agli studenti delle nostre Università, le cui tesi di laurea sono state premiate oggi. Si tratta, come si è visto, di lavori che affrontano temi molto delicati e importanti, come la natura giuridica delle confische, il *whistleblowing*, il ruolo delle parti sociali e la valutazione delle prove nei processi penali di criminalità organizzata.

Ringrazio ancora tutti coloro che hanno contribuito a organizzare questo importante momento di confronto, così ricco di spunti di riflessione. Grazie a tutti per l'attenzione.

BARBARA CLAMA. Grazie, professor Cuomo. Adesso siamo alla fase davvero conclusiva di questo convegno.
(Interruzione dell'audio).

RAFFAELE CONTE. (Ripresa dell'audio a

intervento già iniziato). Il progetto dei tirocini prevede, come obiettivo generale, di sviluppare le competenze dei tirocinanti nella conoscenza dell'impatto della criminalità organizzata sul tessuto socio-economico del territorio, nonché di valutare anche la predisposizione agli strumenti culturali e operativi utili ad azioni di contrasto.

Ovviamente, come diceva la Presidente, ogni anno, in relazione a quello che è il tema che l'Osservatorio si dà, chiediamo di sviluppare dei temi particolari legati a questo *focus* dell'anno.

Il progetto dei tirocini è iniziato nell'anno 2021 e abbiamo avuto fino ad oggi ben quattordici tirocinanti. Al fine di portarlo avanti, abbiamo steso delle convenzioni con gli Atenei di Udine, di Trieste, di Padova e di Pisa.

Quest'anno c'erano appunto quattro tirocinanti che hanno sviluppato, poi vedrete, alla fine del loro tirocinio di 150 ore, hanno sviluppato tutti una relazione finale e queste relazioni finali, se voi vedrete i temi, sono assolutamente sinergiche e complete con quello che è stato il tema svolto anche dai nostri relatori.

Giorgio Sandu, che non può essere presente, ha lasciato un messaggio che leggerà Simone Not e lui aveva fatto una relazione finale intitolata: "L'usura, introduzione storica, economica e giuridica al reato di usura".

Una particolarità dei nostri quattro studenti è che sono tutti quanti studenti al secondo anno della Laurea Magistrale in Diplomazia e Cooperazione Internazionale, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste.

Io comincerei con Eva Marcinco che, insieme a Giorgio Sandu, è stato uno dei primi due tirocinanti.

EVA MARCINKO. Buongiorno a tutti. Mi presento brevemente, sono Eva Marcinco e sono una laureanda in Diplomazia e Cooperazione Internazionale e ho scelto questo tirocinio presso l'Osservatorio Antimafia perché per me i temi dell'antimafia e della lotta al crimine organizzato sono sempre stati interessanti e importantissimi, soprattutto in relazione anche al mio percorso di studi.

La mia relazione per l'Osservatorio Antimafia è intitolata appunto "L'usura mafiosa: un fenomeno in silenziosa crescita". Io ho deciso di esplorare il tema scelto quest'anno

dall'Osservatorio proprio in relazione appunto al crimine organizzato e ho esplorato come il reato di usura sia un reato spia dell'attività mafiosa e ci sia una crescente fusione di questo tipo di reato con il reato dell'estorsione.

Sono sempre di più, infatti, le organizzazioni criminali che fanno da prestatori di denaro ad usura, rimpiazzando i tradizionali strozzini e (inc.) di quartiere.

La relazione affronta il tema partendo dalla distinzione fra la fattispecie di usura e quella di estorsione, per poi esplorarne la crescente fusione. Esplora, anche, la fattispecie dell'usura mafiosa e la sua manifestazione, sia a livello regionale, nazionale e poi a livello anche europeo.

Infatti, si è notato durante il mio studio come per quanto riguarda le fonti, a livello nazionale e regionale, ne esistono molte, soprattutto per quanto riguarda le relazioni della Direzione Investigativa Antimafia. Ma in realtà, a livello europeo, di fonti ne esistono veramente poche e scarseggiano anche per il fatto, anzi soprattutto per il fatto che, a livello di Unione Europea, questo tema non è per niente attenzionato, anche perché non è collegato all'attività delle organizzazioni criminali e questo è un peccato, proprio perché le organizzazioni criminali e le mafie sono sempre più diffuse a livello europeo e cercano sempre di più di infiltrarsi nel sistema dell'Unione Europea. Quindi, se si lascia questo vuoto, questo spazio, questo verrà certamente poi riempito dalle organizzazioni criminali.

Per l'Italia bisogna, e questo è un appello sia per il Governo Italiano, ma soprattutto per le Istituzioni Europee, bisogna concentrarsi secondo me e attenzionare questo tipo di temi, che non creano una violenza diretta sugli individui e sulle famiglie, però a lungo termine sono i sistemi, i modi più importanti e più subdoli, grazie ai quali le organizzazioni criminali riescono a infiltrarsi nel sistema economico e quindi anche, poi, nelle vite private degli individui.

RAFFAELE CONTE. Simone Not e Arianna Piccaro hanno lavorato assieme, hanno fatto due relazioni assieme e ne presenteranno una ciascuno e Simone leggerà anche il messaggio di Giorgio Sandu. Prego, Simone.

SIMONE NOT. Un ringraziamento a tutti i

presenti. Per partire, appunto, leggerò il messaggio di Giorgio Sandu, che parlerà in terza persona di se stesso, quindi vi avviso.

"Giorgio Sandu, dottore in Scienze Internazionali e Diplomatiche dell'Università di Trieste, ha aperto le danze per questo *focus* del report intitolato "L'usura: introduzione storica, economica e giuridica" (*interruzione dell'audio*). Il report è stato diviso in tre sezioni: una sezione storica, che analizza il processo di codificazione del reato di usura, dall'antica Roma fino all'Italia repubblicana, un'analisi macroeconomica del fenomeno e infine ha portato un contributo in materia comparativistica, confrontando le normative italiane, francesi e tedesche, sul delitto di usura", e questo era il messaggio di George che purtroppo non ha potuto essere presente.

Parlando invece di me, io sono Simone Not, laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche, laureando in (*interruzione dell'audio*). Ho scelto di fare il tirocinio in Osservatorio, per vari motivi (*interruzione dell'audio*) anche per le modalità, ovvero la possibilità di creare un report personale, di lavorare in autonomia, che mi ha dato l'iniziativa per (*interruzione dell'audio*) per quanto riguarda, (*interruzione dell'audio*) di un PowerPoint per spiegare il report che abbiamo fatto io e Arianna, il primo dei due.

Il titolo del nostro report è stato: "Osservatori sul contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità". Questo non è stato altro che un aggiornamento molto importante allineato all'anno attuale, quindi al 2024, di un report che era stato precedentemente scritto nel 2019. L'obiettivo del report che abbiamo svolto e quello che era l'obiettivo del report che è stato aggiornato, è stato quello di delineare un'immagine degli organismi costituiti e attualmente operativi sul nostro Paese, che svolgono a diverso titolo e sotto varie denominazioni la funzione di osservatori della legalità, di osservatori sulla sicurezza e sul contrasto alla criminalità organizzata.

Poi, va detto che non sono stati considerati nel nostro report, nella nostra relazione, tutti quegli organismi o quei soggetti che, nonostante svolgessero gli stessi compiti e traessero gli stessi risultati degli osservatori, non avevano nessuna connotazione che li riportasse all'area dello Stato e alle sue connotazioni territoriali,

quindi non abbiamo considerato gli osservatori privati, per essere chiari.

Passando ora alla slide successiva, possiamo vedere l'ambito di osservazione del nostro report e possiamo notare che per quanto riguarda il macrolivello geografico, noi abbiamo considerato la regione, la regione di appartenenza e, oltre alla regione di appartenenza, abbiamo anche considerato un ulteriore sub livello, ovvero quello del capoluogo di regione.

Per quanto riguarda invece il macrolivello tematico abbiamo, come in realtà accennavo anche prima, tre macro categorie, quindi la legalità, la sicurezza e il contrasto alla criminalità organizzata.

Per quanto invece riguarda il livello del dettaglio individuale, questo rappresenta semplicemente le caratteristiche specifiche dei singoli organismi, quindi il profilo identitario, la copertura geografica, la cronologia, la composizione e le varie attività.

Ora, se possiamo andare alla seguente slide, questi sono i risultati, la prima tabella dei risultati, dove voi vedrete delle "U" con (inc.) purtroppo, perché dovrebbe esserci stato un "tick" che indicava la presenza di un organismo, però non importa.

Comunque, in ogni caso, dalla tabella possiamo osservare tutti gli osservatori e quelli che sono gli organismi che sono stati individuati e, in particolare, le caselle che sono state evidenziate in verde rappresentano tutti quegli organismi che sono stati creati dopo il 2019, che quindi sono il cuore del nostro report e invece in rosso sono stati evidenziati tutti quegli organismi che sono attualmente inattivi o perché sono in ristrutturazione o perché magari c'è stato un cambio di legislatura e quindi sono in rinnovo, ma comunque ci è sembrato importante riportare questo.

Ora, se possiamo andare alla prossima slide, qua possiamo individuare un dato importante, ovvero che ci sono tre aree geografiche, due Regioni, il Molise e la Sardegna, e una Provincia autonoma, ovvero la Provincia autonoma di Bolzano, che sono attualmente sprovviste di qualsivoglia organismo che si occupi di legalità, sicurezza o lotta alla criminalità organizzata.

Questo è un problema, ma comunque è un miglioramento rispetto al report precedente, ovvero l'anno 2019, in cui anche la Basilicata era

del tutto sprovvista.

Ora, andando all'ultima mia slide, analizzerò alcuni dei dati che abbiamo raccolto e quindi, se non li avete contati prima, abbiamo censito 34 organismi, che sono 7 in più rispetto a quelli del 2019 e quindi c'è stato un miglioramento, c'è una copertura maggiore nel 2024 rispetto a cinque anni fa e quindi questo è un fattore ovviamente positivo.

Inoltre, abbiamo anche analizzato l'indice di operatività degli organismi, che è del 76%, che è stato un miglioramento, seppur marginale, comunque concreto del 6% rispetto al precedente indice, che era al 70%.

Inoltre, possiamo notare dal grafico a torta che a livello di profilo identitario gli organismi più censiti sono stati gli organizzatori veri e propri, mentre invece la categoria meno censita è stata quella dei comitati e delle consulte.

E infine, possiamo vedere la curva che rappresenta l'evoluzione della creazione degli organismi trattati in Italia e possiamo vedere che nonostante l'ultimo segmento che rappresenta i cinque anni tra il 2019 e il 2024, questo segmento comunque è sempre in crescita e quindi questo è positivo. Questo è tutto, grazie mille.

RAFFAELE CONTE. Infine, Arianna Piccaro.

ARIANNA PICCARO. Buongiorno a tutti. Io mi chiamo Arianna Piccaro, sono una studentessa del corso di laurea magistrale in Diplomazia e Cooperazione Internazionale all'Università di Trieste e mi sono laureata sempre qui a Trieste in Scienze (*interruzione dell'audio*).

Oggi concludo il mio percorso di tirocinio presso l'Osservatorio Regionale Antimafia. La ragione principale che mi ha spinto a scegliere l'Osservatorio come sede del mio tirocinio, è dato all'opportunità unica che offre di poter coniugare l'interesse per l'attività di indagine e ricerca con poi la produzione di un elaborato, che sarebbe stato un mio (*interruzione dell'audio*), approfondendo anche tematiche legate alla legalità e all'antimafia.

Io, appunto, presenterò la seconda parte del lavoro che abbiamo svolto. Il titolo dell'elaborato è: "Fenomeno dell'usura, prevenzione e contrasto". Abbiamo deciso quindi di affiancare, al lavoro di aggiornamento riguardo gli osservatori sulla legalità, un secondo elaborato,

che è invece incentrato appunto sul tema dell'usura. Lo scopo, anche in questo caso, era avere una panoramica a livello nazionale delle realtà operanti in campo di prevenzione contro l'usura, attraverso una mappatura che abbiamo fatto regione per regione.

Per quanto riguarda la metodologia, abbiamo seguito la stessa struttura e le stesse linee guida dell'elaborato di aggiornamento che quindi ha già esposto Simone. Data la mancanza di una fonte unica, abbiamo fatto ricorso ai singoli siti dei (*interruzione dell'audio*). Poi le strutture che abbiamo individuato sono state catalogate con una serie di criteri chiave, anche questi già esposti, riguardanti la regione di appartenenza e poi il livello di dettaglio individuale, cioè la copertura del territorio, l'anno di istituzione.

Nella prossima slide possiamo quindi vedere che abbiamo individuato cinque organismi presenti sul territorio, in Basilicata, Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte, di cui (*interruzione dell'audio*).

Nonostante il numero di strutture trovate sia abbastanza ridotto, giustificato forse dalla specificità del tema, ci sembrano comunque omogeneamente distribuite tra Sud, Centro e Nord Italia.

La prossima slide mostra che dall'attività di analisi è risultato che queste strutture sono nate principalmente nel decennio scorso, all'inizio degli anni 2020. Riguardo alle attività svolte, si concentrano principalmente al tema di realizzazione dei progetti, di monitoraggio dei fenomeni criminali sul territorio, di raccolta di segnalazioni e, infine, attività di studio.

Ci siamo spesso imbattuti in progetti o azioni che venivano portate avanti da regioni che però non disponevano di una (inc.) vera e propria e dato che lo scopo della nostra indagine era *in primis* fare un censimento delle strutture (*interruzione dell'audio*) e comunque era anche fondamentale capire l'importanza che viene data, regione per regione, al (*interruzione dell'audio*). Altre regioni, però, hanno portato avanti una serie di (*interruzione dell'audio*), che vediamo nella prossima slide.

Abbiamo individuato otto regioni, che hanno implementato tutta una serie di interventi, (*interruzione dell'audio*), oppure semplicemente di sensibilizzare... (*interruzione dell'audio*).

Tuttavia, data la natura molto varia di questi progetti l'uno dall'altro, per noi è stato

impossibile creare, strutturare un piano di comparazione e poi portare avanti (*interruzione dell'audio*).

L'ultima slide mostra come abbiamo concluso il nostro elaborato, cioè abbiamo deciso di approfondire un progetto in particolare che ci ha colpito, non si vede, però comunque è un'iniziativa intitolata: "Laboratori di creatività sui temi del racket e dell'usura" e ha coinvolto gli studenti di (*interruzione dell'audio*) di tutta la regione, nella realizzazione (*interruzione dell'audio*) del racket e usura, alle quali siamo arrivati con questo elaborato.

Come specifichiamo anche per iscritto, il nostro (*interruzione dell'audio*) panoramica, vuole dare un quadro molto generale di quella che è la situazione, però può sempre fornire una base di partenza per approfondimenti futuri.

BARBARA CLAMA. Bene, adesso abbiamo davvero concluso. Grazie a tutti e a tutte per aver partecipato a questa giornata di confronto. Grazie a tutti i relatori.

Un grazie alla dirigente, dottoressa Sartor, che è la dirigente a capo degli organi di garanzia e tutto il Consiglio per il supporto e anche per l'organizzazione di questo evento.

Grazie e buona giornata a tutti.

ALLEGATO

**L'USURA, PREVENZIONE E CONTRASTO –
TRIESTE 29 NOVEMBRE 2024
AULA DEL CONSIGLIO REGIONALE, PIAZZALE
OBERDAN 6**

**Il reato di usura, il collegamento con la criminalità
organizzata**

*Giancarlo Buonocore, già Avvocato Generale di Corte di Appello -
VENEZIA*



*Quando una famiglia non ha da mangiare, perché deve pagare il mutuo agli usurai,
questo non è cristiano, non è umano! E questa drammatica piaga
sociale ferisce la dignità inviolabile della persona umana.*

Catechesi del Santo Padre in occasione dell'Udienza Generale, 29/01/2014

Premessa: *sintesi dell'evoluzione, anche storica, della fattispecie
di usura-*

Il concetto di usura nasce etimologicamente dal fonema latino *usus*, ossia uso, godimento, e quindi in senso più ampio godimento del capitale dato in prestito, dandosi per scontato – già nell'antichità, quale naturale effetto dell'utilizzo della moneta – il conseguimento di un'utilità, di un frutto, ossia degli interessi.

Una tale pratica è quasi sempre stata accompagnata, nel corso della storia, da un giudizio di riprovazione etico e sociale; ed anche la Chiesa ne ha sempre censurato la pratica. Realisticamente, tuttavia,

una volta resasi conto che il sistema dei prestiti si era ormai messo in moto, la Chiesa cercò di sterilizzarlo, in qualche modo cercando di immettersi essa stessa nel sistema, ai fini di osteggiare l'attività degli usurai. La principale azione di contrasto all'usura avvenne solo nell'Italia del XV secolo, quando la Chiesa con l'aiuto dei Francescani, istituì il "Monte di Pietà", ovvero un fondo di valute adibito al prestito di denaro (in sostanza un microcredito) alle fasce più povere della società in modo misericordioso (ovvero a condizioni tendenzialmente più favorevoli rispetto a quelle di mercato). L'obiettivo dei Monti di Pietà era quello di erodere il potere degli usurai, offrendo un'alternativa più accessibile alla popolazione. Il funzionamento era molto semplice: il debitore per ottenere il finanziamento doveva dare un pegno all'istituzione finanziaria come garanzia del prestito la cui durata era generalmente di un anno. Allo scadere del periodo del prestito, se la somma non fosse stata restituita, il pegno sarebbe stato venduto all'asta.

Dal punto di vista storico sociale un cenno alla fattispecie dell'usura è opportuno, e può diventare attuale, anche perché è una delle tante ragioni – più o meno strumentalizzate – dell'antisemitismo.

Invero a seguito della diaspora, a partire dal 70 d.C., gli ebrei iniziarono a diffondersi nel Vicino Oriente e in Europa, ma non trovarono favorevole accoglienza, finendo sempre in qualche modo macchiati da accuse di tendenze sovversive; con il diffondersi del cristianesimo lievitarono anche le ripetute accuse di deicidio con la conseguenza che durante il medioevo fu proibito agli ebrei di praticare l'agricoltura e la maggior parte dei mestieri, finendo in maniera, forse preterintenzionale, con il lasciare loro come pressoché unica fonte di sostentamento una pratica che non poteva essere svolta dai cristiani: il prestito ad interesse. Benché una tale

pratica fosse proibita anche dalla Torah, gli ebrei gioco forza adottarono un espediente (oggi si direbbe un cavillo) e cioè attuarono l'attività di prestito solo nei confronti degli "stranieri", ma non tra di loro. In effetti, già nel 1215 Papa Innocenzo III aveva permesso ufficialmente agli ebrei di poter praticare l'esercizio del prestito (spesso integrante appunto usura), che diventò sistematicamente una delle poche attività lavorative consentite agli ebrei. Una delle cause scatenanti dell'antisemitismo moderno è collocabile cronologicamente proprio nell'allentamento dei divieti di prestito ad interesse per i cristiani nel basso medioevo, peraltro destinati ad incontrare una "concorrenza" (da parte degli ebrei) difficilmente contrastabile.

Le varie legislazioni italiane in vigore a cavallo dell'unità d'Italia sanzionavano variegatamente il reato di usura, mentre il codice ZANARDELLI aveva completamente abolito la fattispecie, opinando che si trattasse di un limite alla libertà di iniziativa economica (valutazione che persiste anche in alcuni ordinamenti europei attuali).

Successivamente intervenne l'attuale Codice penale, varato in epoca fascista, siccome approvato con R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, e l'originaria disposizione, segnatamente l'art. 644, rubricato come "usura", testualmente recitava – al primo comma:

chiunque, fuori dei casi prevedenti dall'articolo precedente [ossia la circonvenzione di incapaci], approfittando dello stato di bisogno di una persona, si fa dare o promettere sotto qualsiasi forma, per sé o per altri, in corrispettivo di una prestazione di danaro o di altra cosa mobile, interessi o vantaggi usurari, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa da lire 200.00 a 4 milioni.

ed al secondo comma:

*alla stessa pena soggiace chi, fuori dei casi di concorso nel delitto preveduto dalla disposizione precedente, procura ad una persona **in stato di bisogno** una somma di danaro o un'altra cosa mobile, facendo dare o promettere, a sé o ad altri, per la mediazione, un compenso usurario.*

Centrale – nell'originaria impostazione normativa – era l'individuazione dello stato di bisogno, un elemento che ovviamente il denunciante cercava di enfatizzare anche se lo stesso non di rado, nella casistica, si associava al depauperamento di risorse economiche collegate ad incapacità di gestire i propri affari, quando non addirittura allo spreco delle stesse in attività di superficiale gioco in borsa oppure d'azzardo o altro di simile, ossia una situazione che evocava - più o meno implicitamente - una sorta di stigma sociale che, purtroppo, sembra essere rimasto in qualche modo collegato alla figura delittuosa in cui la parte lesa, non di rado, finisce in qualche modo con il provare vergogna per esseri messo in condizioni di ricorrere agli "strozzini"; non a caso un noto studioso del diritto penale, come il prof. Francesco CARRARA, riconosceva che il fenomeno dell'usura "c'è sempre stato e sempre ci sarà per via delle **rispettive passioni e debolezza degli uomini**". Ciò nonostante un'evoluzione normativa che ha eliminato progressivamente dalla fattispecie il concetto di stato di bisogno sterilizzando qualsivoglia residuo "etico" (se così si può dire) della normativa.

E ciò ritorna spesso in occasione di tragici episodi di suicidio di vittime di usura, incapaci di affrontare la "vergogna" della propria situazione.

Con una postura mentale non lontana – se mi è concesso un parere forse un po' irriverente - da quella che talvolta attanaglia le vittime di reati contro la libertà sessuale.

Già nel 1992 era intervenuta una rivisitazione della fattispecie con l'introduzione dell'art. 644.bis del Codice penale, rubricato “usura impropria” [norma poi abrogata nel 1996]; con tale fattispecie si era estromessa dalle ipotesi di reato qualsiasi riferimento allo stato di bisogno introducendo il concetto di **condizioni di difficoltà economica o finanziaria di persona che svolge un'attività imprenditoriale o professionale**. Qualcosa, cioè, di più laico e meno “etico” nel senso più sopra indicato.



L'attuale fattispecie: cenni sugli elementi del reato-

La progressiva evoluzione normativa ha poi portato al varo della disposizione di cui all'articolo 644 del Codice penale nella formulazione che così dispone:

Art. 644. Usura.

Chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 643, si fa dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari, è punito con la reclusione da due a dieci anni e con la multa da euro 5.000 a euro 30.000.

Alla stessa pena soggiace chi, fuori del caso di concorso nel delitto previsto dal primo comma, procura a taluno una somma di denaro od altra utilità facendo dare o promettere, a sé o ad altri, per la mediazione, un compenso usurario. La legge stabilisce il limite oltre

il quale gli interessi sono sempre usurari. Sono altresì usurari gli interessi, anche se inferiori a tale limite, e gli altri vantaggi o compensi che, avuto riguardo alle concrete modalità del fatto e al tasso medio praticato per operazioni similari, risultano comunque sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro o di altra utilità, ovvero all'opera di mediazione, quando chi li ha dati o promessi si trova in condizioni di difficoltà economica o finanziaria.

Per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito.

Le pene per i fatti di cui al primo e secondo comma sono aumentate da un terzo alla metà:

- 1) se il colpevole ha agito nell'esercizio di una attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria mobiliare;*
- 2) se il colpevole ha richiesto in garanzia partecipazioni o quote societarie o aziendali o proprietà immobiliari;*
- 3) se il reato è commesso in danno di chi si trova in stato di bisogno;*
- 4) se il reato è commesso in danno di chi svolge attività imprenditoriale, professionale o artigianale;*
- 5) se il reato è commesso da persona sottoposta con provvedimento definitivo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale durante il periodo previsto di applicazione e fino a tre anni dal momento in cui è cessata l'esecuzione.*

Nel caso di condanna, o di applicazione di pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei delitti di cui al presente articolo, è sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono prezzo o profitto del reato ovvero di somme di denaro, beni ed utilità di cui il reo ha la disponibilità anche per interposta

persona per un importo pari al valore degli interessi o degli altri vantaggi o compensi usurari, salvi i diritti della persona offesa dal reato alle restituzioni e al risarcimento dei danni.

Come risulta evidente:

- 1)** l'esistenza di uno stato di bisogno è diventata una mera aggravante del delitto di usura;
- 2)** l'individuazione della classificazione come usurario del tasso avviene in maniera "oggettiva" con un richiamo normativo, peraltro con un sistema di "aggiornamento" trimestrale che tiene adeguato conto della fluidità del tasso stesso;
- 3)** costituisce una specifica aggravante soggettiva il fatto che il reato è commesso da persona sottoposta a misura di prevenzione della sorveglianza speciale; così proiettando una luce sulla circostanza che spesso si tratta di un'attività che rientra nel "pacchetto" di reati tipico di soggetti classificati come pericolosi (non di rado persone su cui grava il sospetto di far parte della "criminalità organizzata");
- 4)** rimane poi quale criterio residuale la possibilità per il giudice penale di ritenere configurato il delitto anche qualora gli interessi - pur risultando inferiori a tale limite - siano in concreto sproporzionati rispetto alla prestazione pattuita, nel caso in cui chi le ha date versi in uno stato di difficoltà economica;
- 5)** il costante richiamo al concetto di promessa conferma - senza timore di smentita - che è sufficiente l'accordo senza alcuna dazione concreta perché si possa parlare di usura, tanto che - da taluno - si parla di reato contratto.

Con riferimento peculiare al concetto di stato di bisogno (di fatto il fulcro storico-etico della fattispecie) va segnalato come, la più recente giurisprudenza di legittimità si sia espressa affermando che : *lo stato di bisogno della parte lesa del diritto di usura può essere provato anche con la sola misura degli interessi, nel caso in cui siano di entità tale da far ragionevolmente presumere che solo un soggetto in tale stato possa contrarre il prestito a condizioni tanto uniche e onerose*; sul punto Cassazione 2[^] sez. sentenza numero 23891 depositata il **14 giugno 2024**; pronuncia con la quale si chiarisce - richiamando pregressa giurisprudenza - che lo stato di bisogno non va inteso come uno stato di necessità tale da annientare in modo assoluto qualunque libertà di scelta ma come un impellente assillo che, limitando la volontà del soggetto, lo induca a ricorrere al credito a condizioni usurarie – sul punto Cassazione 2[^] sez. sentenza del 14 luglio 2020 e del 27 gennaio 2021).

Ancora più di recente, in data **8 novembre 2024**, la Cassazione – sia pure in sede civile – ha ribadito il concetto secondo cui lo stato di bisogno non è più elemento costitutivo del reato, in una fattispecie in cui si discettava di un contratto avente ad oggetto una cessione di appartamento a tacitazione di un debito con interessi pattuiti di natura usuraria (Cassazione, Sez. 2[^] civile, nun. Reg. gen. 23892/2020 depositata in **data 8 novembre 2024**).

Sempre in tema di elementi costitutivi del reato va ricordato come la giurisprudenza di legittimità si sia così espressa:

In tema di usura, la testimonianza della persona offesa in ordine alla natura esorbitante degli interessi praticati sui prestiti può costituire, di per sé, la prova dell'integrazione dell'elemento oggettivo del reato, senza che sia necessaria, nella motivazione

della sentenza, l'indicazione degli elementi di dettaglio del prestito usurario. (Fattispecie in cui la Corte ha ritenuto immune da censure la decisione di condanna basata sulle dichiarazioni della persona offesa, che aveva sostenuto di aver corrisposto, a fronte dei prestiti ricevuti, interessi in misura del 10% mensile, senza che risultasse precisato qual era, al momento, il tasso soglia dell'usura e quali erano i tempi concordati per la restituzione del prestito).

Cassazione,

Sez. 2[^], Sentenza n. 10191 del 15/12/2023 Rv. 286053 – 01

ed ancora che:

L'aggravante speciale di cui all'art. 644, comma quinto, n. 4, cod. pen. è configurabile in tutti i casi in cui la somma presa in prestito ad interessi usurari è destinata ad essere impiegata in un'attività imprenditoriale, anche se non direttamente svolta dal soggetto al quale il prestito è, in concreto, erogato, senza che rilevi, "ex se", il dato formale del riconoscimento dello "status" di imprenditore, posto che la "ratio" di punire più severamente la condotta usuraria perpetrata nei confronti di chi destina allo svolgimento di attività imprenditoriali le somme ricevute in prestito, dev'essere individuata nel fatto che tale condotta non lede soltanto il patrimonio dell'usurato, ma concorre altresì ad inquinare l'economia legale.

Cassazione,

Sez. 2[^], Sentenza n. 6326 del 06/12/2023 Rv. 285926 – 01

Il concetto di inquinamento dell'economia legale rappresenta uno snodo “centrale” delle problematiche legate al diffondersi del fenomeno, anche in collegamento alle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Quanto al bene giuridico tutelato, benché la dottrina si sia esercitata in articolate riflessioni sul punto, (secondo taluno veniva

tutelato il corretto esercizio del credito), soccorre una recente pronuncia di legittimità che - proprio a proposito del dualismo tra la fattispecie di esercizio abusivo dell'attività finanziaria e di quello di usura, così si è espressa:

Il delitto di esercizio abusivo di attività finanziaria, di cui all'art. 132 d.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (testo unico delle leggi bancarie), concorre materialmente con quello di usura ex art. 644 cod. pen. in ragione della diversità dei beni giuridici tutelati dalle rispettive norme incriminatrici, consistenti, quanto al primo, nella gestione pubblica e controllata delle attività finanziarie, previste dall'art. 106 del medesimo testo unico, ed invece, quanto al secondo, nel patrimonio. Cassazione, Sez. 2^, Sentenza n. 7576 del 12/01/2021 Rv. 280888 - 01

Dottrina e giurisprudenza concordano nel ritenere che sia sufficiente il dolo generico.

Quanto al momento della consumazione va evidenziato come si tratti – come chiarito dalla giurisprudenza – di un *reato a condotta frazionata o a consumazione prolungata, sicché i pagamenti o i comportamenti compiuti in esecuzione del patto usurario, non costituiscono un "post factum" non punibile ma segnano il momento consumativo del reato da cui computare il termine di prescrizione.* In tal senso, da ultimo, Cassazione, Sez. 2^, Sentenza n. 35878 del 23/09/2020 Rv. 280313 – 01-



Mafia ed usura: un intreccio velenoso-

La fattispecie d'usura, così come prevista dal Codice Rocco del 1930, non aveva dato grande prova di sé e della capacità di

contrastare il fenomeno usuraio, specialmente dopo la ripresa economica e l'esplosione dei consumi del secondo dopoguerra.

Originariamente il fenomeno si era sviluppato nelle zone meno sviluppate d'Italia; quindi, tendenzialmente al sud ma successivamente ha conosciuto fenomeni di particolare progressiva crescita, proprio nei settori dell'economia più progrediti, quindi al Nord e al nord-est in particolare.

L'usura si collega spesso al più ampio fenomeno mafioso sia nel senso che può costituire uno dei reati fine dell'associazione mafiosa, sia perché può essere comunque connotata - nelle sue concrete modalità di consumazione - dal ricorso al c.d. "metodo mafioso" che costituisce una peculiare aggravante prevista dal nostro ordinamento.

Per ciò che attiene al primo aspetto corre l'obbligo di approfondire uno degli aspetti essenziali della fattispecie di cui all'articolo 416.bis del Codice penale.

Orbene, secondo il dettato legislativo un'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte:

⇒ ***si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva***

Sez. 1, **Sentenza n. 29924 del 23/04/2010 Ud.** (dep. 29/07/2010) Rv. 248010

Poiché l'associazione di tipo mafioso si connota rispetto all'associazione per delinquere per la sua tendenza a proiettarsi verso l'esterno, per il suo radicamento nel territorio in cui alligna e si espande, i caratteri suoi propri, dell'assoggettamento e dell'omertà, devono essere riferiti ai soggetti nei cui confronti si dirige l'azione delittuosa, in quanto essi vengono a trovarsi, per effetto della convinzione di essere esposti al pericolo senza alcuna possibilità di difesa, in stato di soggezione psicologica e di soccombenza di fronte alla forza della prevaricazione. Pertanto, la diffusività di tale forza intimidatrice

non può essere virtuale, e cioè limitata al programma dell'associazione, ma deve essere **effettuale** e quindi manifestarsi concretamente, con il compimento di atti concreti, sì che è necessario che di essa l'associazione si avvalga in concreto nei confronti della comunità in cui è radicata. (Nella specie, in cui era stata accertata, in sede di merito, la sussistenza di una condizione di intimidazione sistematica di imprenditori, costretti ad esborsi mensili verso gli esponenti del sodalizio criminoso, nonché esposti a continue violenze, minacce e danneggiamenti, la Corte ha ritenuto correttamente configurata un'associazione di tipo mafioso)

Sez. 1, **Sentenza** n. 9604 del 12/12/2003 Ud. (dep. 02/03/2004) Rv. 228479

La tipicità del modello associativo delineato dall'art. 416 bis cod. pen. risiede nel metodo mafioso (individuato nella forza intimidatrice del vincolo associativo, nella condizione di assoggettamento ed in quella di omertà), piuttosto che negli scopi, indicati in via alternativa dal terzo comma del citato articolo, che l'associazione stessa persegue o voglia perseguire. In mancanza della prova di specifici atti di intimidazione e di violenza, la forza intimidatrice può essere desunta sia da circostanze obiettive, atte a dimostrare la capacità attuale dell'associazione di incutere timore, sia dalla generale percezione che la collettività abbia della efficienza del gruppo criminale nell'esercizio della coercizione fisica (Nell'enunciare questo principio la S.C. ha precisato che le condizioni di assoggettamento della popolazione e gli atteggiamenti omertosi conseguono, più che a singoli atti di sopraffazione, al cd. prestigio criminale dell'associazione che, per la sua fama negativa e per la capacità di lanciare avvertimenti, anche simbolici ed indiretti, si è accreditata come un centro di potere malavitoso temibile ed effettivo).

Sez. 5, **Sentenza** n. 45711 del 02/10/2003 Cc. (dep. 26/11/2003) Rv. 227994
*Per qualificare come mafiosa, ai sensi del terzo comma dell'art. 416 bis cod. pen., un'organizzazione criminale è sufficiente la mera capacità di intimidire che essa abbia dimostrato all'esterno, da valutare tenendo conto del sodalizio, dell'ambiente di operatività, dei metodi utilizzati, della struttura organizzata e di qualsiasi altro elemento utile. **Considerata la funzione***

anticipatoria della fattispecie criminosa, tale capacità può essere anche solo potenziale, per cui l'espressione "si avvalgono", contenuta nella norma, non presuppone solamente che la capacità di incutere timore si sia già imposta, ma deve essere intesa anche nel senso che i partecipi al sodalizio intendono avvalersi della loro intrinseca capacità intimidatoria per perseguire i propri scopi criminali.

Se il dato caratterizzante che balza immediatamente all'attenzione di chi approccia questa tematica è il concetto di omertà - variamente definito come appena visto dalla giurisprudenza - può invocarsi per meglio metabolizzare il concetto stesso, una efficace e significativa frase pronunciata da don Puglisi, vittima della mafia, che riprendeva una più ampia espressione di Martin Luther King, quando ebbe a dire “...non ho paura delle parole dei violenti ma del silenzio degli onesti...”; dell'atteggiamento, cioè, silente (da un punto umano anche comprensibile) di chi non denuncia, non vede, non sente, non conosce, non riferisce all'autorità.

1) per **commettere delitti,**

(ovvero, condotta alternativa come da virgola)

2) per **acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche,** di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici

o

3) per **realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri,**

ovvero

4) al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali. È del tutto evidente come la maggiore pericolosità derivante dall'appartenenza ad un sodalizio di criminalità organizzata sia

collegabile alla circostanza che la vittima del reato, necessariamente finisce con l'averne maggiori remore a denunciare sapendo che, anche se chi direttamente lo ha vessato dovesse essere arrestato, dovrà comunque confrontarsi con una più ampia struttura, caratterizzata dalla presenza di altre persone da lui non conosciute, che possono portare avanti il disegno criminoso; non a caso si usa l'espressione "piovra" per etichettare fenomeni di carattere mafioso.

Ciò che riveste un'importanza centrale ai fini del tema odierno è costituito dalla **finalità di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche**; l'usura infatti è un reato che può agevolmente consentire quanto sopra, sostanzialmente spingendo il soggetto usurato a cedere (pur di liberarsi del "carnefice") la propria attività o comunque a darla di fatto in gestione agli associati (ovvero a sodali degli stessi) così permettendo di penetrare un tessuto economico sano in maniera pericolosa. Per un'associazione mafiosa è importante conseguire tale risultato perché la gestione di un'attività economica consente, tra l'altro:

1. di poter offrire lavoro, con assunzioni ben remunerate, in cambio delle quali – a tempo debito - si potranno chiedere a tali persone favori di vario genere, come ospitare un soggetto latitante in una zona relativamente tranquilla;
2. di poter riciclare danaro di provenienza illecita facendolo figurare come ricavi di detta attività, quindi immettendolo, con un'apparente valida giustificazione, nel circuito bancario e finanziario, così "ripulendolo";

3. di entrare in contatto con l'*establishment* finanziario e politico di un certo settore, in maniera apparentemente "rispettabile";
4. di poter conseguire appalti e forniture di vario genere, tendenzialmente in rapporto con la pubblica amministrazione, offrendo spesso prezzi concorrenziali, non praticabili da altri soggetti economici corretti, così alterando anche il regime di fisiologica concorrenza.

Orbene se si può avere umana comprensione per chi non ha la forza di affrontare con coraggio tali fenomeni, certamente vanno biasimati coloro che traggono vantaggio da situazioni come quelle in esame. In una relazione del Procuratore distrettuale di VENEZIA di un paio di anni fa si possono leggere le parole che seguono:

Le indagini menzionate di seguito meglio illustrate hanno messo in evidenza una caratteristica comune, ovvero che cittadini ed imprenditori veneti sovente si rivolgono volontariamente alle consorterie criminali, per risolvere problematiche di tipo economico finanziario (accesso alle linee di credito illegale, dissidi privati, protezione da forestieri sospetti), in alternativa all'Arma dei Carabinieri e alle altre istituzioni dello Stato.

Le citate organizzazioni criminali, oltre alle finalità fin qui accennate, continuano ad essere dedite alle consuete attività criminose quali il traffico di armi, esplosivi, di stupefacenti, le estorsioni, gli incendi, le rapine, le false fatturazioni.

segue: *l'aggravante del metodo mafioso, l'estorsione-*

Le modalità con le quali è possibile porre in essere il delitto di usura possono essere anche contrassegnate, in assenza della

prova di una conclamata appartenenza dell'autore del fatto a una consorte criminosa, da una condotta caratterizzata da una specifica aggravante, ossia quella del ricorso al metodo mafioso, in precedenza disciplinata dall'art. 7, d.l. n. 152/1991 e ora, dopo il d.lgs. n. 21/2018, dall'art. 416 bis.1 del c.p.. secondo il quale:

Art. 416-bis.1. Circostanze aggravanti e attenuanti per reati connessi ad attività mafiose.

Per i delitti punibili con pena diversa dall'ergastolo commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, la pena è aumentata da un terzo alla metà.

Le circostanze attenuanti, diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114 concorrenti con l'aggravante di cui al primo comma non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a questa e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alla predetta aggravante.

Per i delitti di cui all'articolo 416-bis e per quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso, nei confronti dell'imputato che, dissociandosi dagli altri, si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati, la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da dodici a venti anni e le altre pene sono diminuite da un terzo alla metà.

Nei casi previsti dal terzo comma non si applicano le disposizioni di cui al primo e secondo comma.

Al riguardo giurisprudenza recente si è orientata affermando che l'aggravante in questione *si configura se emerge la carica intimidatoria dell'agente, a prescindere dalla prova dell'appartenenza all'associazione mafiosa* – sul punto Corte di Cassazione, con sentenza n. 36315 depositata in cancelleria il 21 agosto 2019, chiamata proprio ad esaminare la circostanza aggravante consistente nell'“*aver agito avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-bis c.p.*”.

Ed un ulteriore significativo approdo giurisprudenziale si è avuto con una pronuncia del 2023, nella quale si è affermato che:

Ai fini della configurabilità dell'aggravante del "metodo mafioso", di cui all'art. 416-bis.1 cod. pen., è sufficiente, in un territorio in cui è radicata un'organizzazione mafiosa storica, che il soggetto agente si riferisca implicitamente al potere criminale della consorteria, in quanto tale potere è di per sé noto alla collettività. (Fattispecie relativa al delitto di usura, in cui la Corte ha affermato che la notoria appartenenza del correo a un clan camorristico storico, la spregiudicatezza delle richieste usurarie provenienti dagli indagati e l'utilizzo di espressioni tipiche dell'agire mafioso, consentissero di ritenere integrato "il metodo delinquenziale mafioso").

Cassazione

Sez. 2[^], Sentenza n. 34786 del 31/05/2023 Rv. 284950 - 01

Talvolta vi può essere - nell'esperienza concreta - anche contiguità tra il delitto di usura e quello di estorsione ossia quello di coartazione della volontà altrui, attraverso violenza o minaccia; la giurisprudenza di legittimità è stata chiamata a pronunciarsi sul punto finendo con l'affermare che:

È configurabile il reato di usura o di estorsione a seconda che l'iniziale pattuizione usuraria sia stata spontaneamente accettata dalla vittima, ovvero accettata per effetto della violenza o minaccia esercitata dal soggetto attivo, mentre i due reati possono concorrere quando la violenza o minaccia siano esercitate al fine di ottenere il pagamento degli interessi pattuiti o degli altri vantaggi usurari.

Cassazione

Sez. 2[^], Sentenza n. 38551 del 26/04/2019 Rv. 277090 - 02

L'usura non è ricompresa nel catalogo di reati attribuiti alla competenza del Procuratore distrettuale, il quale appunto, tra gli altri, si occupa di reati di stampo mafioso.

E questo può sembrare singolare, almeno ad una prima sommaria lettura, posto che due significativi provvedimenti normativi, tendono apparentemente a collegare i concetti di usura e di criminalità organizzata.

Invero l'art. 2 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225 *Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie* convertito in legge 26 febbraio 2011, n. 10, al comma 6-sexies stabilisce che:

A decorrere dal termine di proroga fissato dall'articolo 1, comma 1, del presente decreto, il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura previsto dall'articolo 4, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1999, n. 455, e il *Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso* di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 22 dicembre 1999, n. 512, **sono unificati** nel "***Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura***", costituito presso il Ministero dell'interno.

Successivamente l'art. 14 della legge 7 luglio 2016, n. 122, *Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2015-2016*. prevede che il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura è destinato anche all'indennizzo

delle vittime dei reati previsti dall'articolo 11 e assume la denominazione di «**Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive, dell'usura e dei reati intenzionali violenti**».

Segno palese che, almeno sotto il profilo della pianificazione economico-finanziaria dei ristori, il legislatore ufficializza un nesso tra tali fattispecie di reato.

Probabilmente non si è ancora recepito adeguatamente - a livello normativo penalistico - il possibile collegamento, tuttavia ciò certamente non insidia le capacità di investigazione delle Procure ordinarie; ciò anche perché tali uffici comunque sono tenuti a interessare la Procura distrettuale antimafia, ossia il Procuratore dell'ufficio ubicato nel capoluogo di regione e quindi del distretto di Corte d'appello, ove si consuma il singolo reato, laddove individuino l'esistenza di elementi che facciano pensare alla configurabilità appunto di un fattispecie di criminalità organizzata.

In ogni caso nulla vieta la possibilità di inserire, nei protocolli tra la Procura distrettuale e quelle circondariali, quale “reato spia” di una possibile infiltrazione mafiosa, una fattispecie come quella prevista dall'articolo 644 del Codice penale.